

Fabio Mora

Fasti e schemi cronologici

La riorganizzazione annalistica
del passato remoto romano

HISTORIA
Einzel-
schriften

125



Franz Steiner Verlag Stuttgart

FABIO MORA

FASTI E SCHEMI CRONOLOGICI

HISTORIA

ZEITSCHRIFT FÜR ALTE GESCHICHTE · REVUE D'HISTOIRE
ANCIENNE · JOURNAL OF ANCIENT HISTORY · RIVISTA
DI STORIA ANTICA

EINZELSCHRIFTEN

HERAUSGEGEBEN VON
MORTIMER CHAMBERS/LOS ANGELES · HEINZ HEINEN/TRIER
FRANÇOIS PASCHOUD/GENEVE · HILDEGARD TEMPORINI/TÜBINGEN
GEROLD WALSER/BASEL

HEFT 125



FRANZ STEINER VERLAG STUTTGART

1999

FABIO MORA

FASTI E SCHEMI CRONOLOGICI

LA RIORGANIZZAZIONE
ANNALISTICA DEL PASSATO
REMOTO ROMANO



FRANZ STEINER VERLAG STUTTGART
1999

Questa opera é stata pubblicata con il contributo
della Fondazione Alexander von Humboldt

Die Deutsche Bibliothek - CIP-Einheitsaufnahme

[Historia / Einzelschriften]

Historia : Zeitschrift für alte Geschichte. Einzelschriften. – Stuttgart :
Steiner

Früher Schriftenreihe

Reihe Einzelschriften zu: Historia

Bd. 125. Mora, Fabio: Fasti e schemi cronologici. – 1997

Mora, Fabio:

Fasti e schemi cronologici : la riorganizzazione annalistica del passato
remoto romano. – Stuttgart : Steiner, 1999

(Historia : Einzelschriften ; Bd. 125)

ISBN 3-515-07191-1



ISO 9706

Jede Verwertung des Werkes außerhalb der Grenzen des Urheberrechtsgesetzes ist unzulässig und strafbar. Dies gilt insbesondere für Übersetzung, Nachdruck, Mikroverfilmung oder vergleichbare Verfahren sowie für die Speicherung in Datenverarbeitungsanlagen. © 1999 by Franz Steiner Verlag Wiesbaden GmbH, Sitz Stuttgart. Gedruckt auf säurefreiem, alterungsbeständigem Papier. Druck: Druckerei Proff, Eurasburg.
Printed in Germany

a Jochen Bleicken e Pierre Lévêque

INDICE GENERALE

Introduzione	13
Capitolo I Schemi cronologici e stratificazione di tradizioni	19
1. Lo schema cronologico di Fabio Pittore: dalla Repubblica alla catastrofe gallica	20
1.1. La prima generazione (1-40 <i>post reges exactos</i> = 241/507-280/468 fab.)	20
1.1.1. L'invenzione di Publicola	21
1.1.2. La datazione regressiva di Coriolano come elemento portante della cronologia più antica.....	23
1.1.3. Il primo ventennio della Repubblica.....	24
1.1.4. La datazione della battaglia del Cremera.....	26
1.2. La seconda generazione (41-80 <i>post reges exactos</i> = 281/467-320/428 fab.)	28
1.2.1. Il tricentenario della città e la cronologia catoniana	29
1.2.2. La data dell'istituzione della censura ed il ritmo dei censimenti.....	29
1.2.3. L'istituzione dei tribuni consolari	34
1.3. La terza generazione (81-120 <i>post reges exactos</i> = 321/427-360/388 fab.)	39
2. Lo schema cronologico di Fabio Pittore: dalla catastrofe gallica a Pirro	40
2.1. La quarta generazione (121-160 <i>post reges exactos</i> = 361/387-400/348 fab.)	40
2.1.1. Il ritorno al consolato	40
2.1.2. I doppi consolati patrizi dal 154 al 159.....	41
2.2. La quinta generazione (161-200 <i>post reges exactos</i> = 401/347-440/308 fab.)	42
2.2.1. Gli anni dittatoriali (177, 186, 201, 209 varr.) e i diversi sistemi cronologici.....	42
2.2.2. Sistemi cronologici ed «anno di anni».....	46
2.3. La sesta generazione (201-240 <i>post reges exactos</i> = 441/307-480/268 fab.)	48
3. Riepilogo dei diversi schemi cronologici per l'età repubblicana	49
3.1. Fabio Pittore	49
3.1.1. Il primo periodo di centoventi anni	49
3.1.2. Il secondo periodo di centoventi anni.....	49
3.1.3. Lo schema venticinquennale	50
3.2. Cincio Alimento	50
3.2.1. Il primo secolo	50
3.2.2. Il secondo (e terzo) secolo.....	51
3.3. Datazioni assolute (sincronismi col mondo greco).....	51
3.4. Ipotesi sulla cronologia dei Fasti <i>prefabii</i>	51
Capitolo II Autenticità e funzione dei Fasti	56
1. La questione dell'autenticità dei Fasti.....	56
1.1. I Fasti e gli schemi cronologici degli annalisti	56
1.2. Interna articolazione dei Fasti.....	56
2. Dall'oralità alla scrittura: <i>lectio senatus</i> e liste di ex-magistrati	57
2.1. La <i>lectio senatus</i> di Appio Claudio e i Fasti posteriori alle leggi Licinio-Sestie.....	57
2.2. I Libri linteï quale possibile lista dei tribuni consolari	58
2.3. Il problema dei Fasti del primo secolo.....	59
3. Il Senato come assemblea di ex-magistrati	59
3.1. La reintegrazione nel 216 e l'equilibrio demografico del Senato	59
3.2. I tribuni consolari e l'equilibrio demografico del Senato	62
3.3. Il consolato come magistratura mista ed il ricambio del Senato	62

3.4.	La <i>lex Ovinia</i> come freno al potere di cooptazione dei magistrati <i>iterum</i>	63
4.	Conclusione.....	64
Capitolo III Falsificazioni e riscritture dei Fasti		66
1.	Iterazioni del consolato e personalità eccezionali.....	67
1.1.	Ripetute iterazioni del consolato	67
1.2.	Iterazioni di una coppia consolare.....	72
1.3.	Ripetute iterazioni del tribunato consolare.....	73
1.4.	Coppie di gentili simultaneamente tribuni consolari o comunque magistrati	75
2.	Evoluzione statistica dei Fasti consolari	77
2.1.	Impostazione del problema e scansione temporale prescelta	77
2.2.	Analisi statistica generale (prima articolazione).....	77
2.3.	Analisi statistica particolareggiata (seconda articolazione).....	79
3.	Schemi cronologici nei Fasti dei diversi periodi	80
3.1.	Il primo secolo della Repubblica nelle tradizioni relative ai diversi tipi di <i>gentes</i>	80
3.1.1.	<i>Gentes</i> attestate in tutti i periodi dei Fasti	80
3.1.2.	<i>Gentes</i> non attestate in un solo altro periodo dei Fasti	81
3.1.3.	<i>Gentes</i> attestate solo prima delle leggi Licinio-Sestie	81
3.1.4.	<i>Gentes</i> attestate solo nel primo secolo ed in epoca storica.....	82
3.1.5.	Osservazioni conclusive	82
3.2.	I consoli d'epoca pienamente storica	83
3.3.	I consoli tra le leggi Licinio-Sestie e la censura di Appio Claudio	85
3.4.	I tribuni consolari.....	86
3.4.1.	Gli schemi cronologici nella cronologia <i>fabia</i>	86
3.4.2.	Gli schemi cronologici nella cronologia caratterizzata dalle inversioni <i>cincie</i>	87
3.4.3.	Gli intervalli <i>cincii</i>	88
3.4.4.	L'aggiunta <i>postcincia</i> degli anni 140-142.....	89
3.5.	Conclusione	89
4.	Conclusione.....	89
Capitolo IV Le tradizioni genealogiche delle principali <i>gentes</i>		92
1.	Aemilii.....	92
2.	Atilii.....	94
3.	Claudii	95
4.	Cornelii	96
5.	Fabii.....	97
6.	Furii	98
7.	Iulii	101
8.	Iunii (Bruti)	102
9.	Licinii	103
10.	Manlii	104
11.	Marcii	106
12.	Papirii	107
13.	Postumii	108
14.	Quinctii	110

15. Sempronii.....	111
16. Servilii	113
17. Sulpicii.....	115
18. Il <i>cognomen</i> Publicola e la leggenda valeria	116
19. <i>Gentes</i> minori	119
19.1. Geganii	119
19.2. Genucii	119
19.4. Lucretii	120
19.5. Menenii	121
19.6. Minucii	121
19.7. Plautii	122
19.8. Sergii	123
19.9. Verginii	123
19.10. Veturii	124
20. Conclusioni.....	125
20.1. Modelli di deformazione genealogica	125
20.1.1. Anticipazione del capostipite	125
20.1.2. Anticipazione per duplicazione della struttura recente	125
20.1.3. Giustapposizione di un'ampia costruzione genealogica alla tradizione storica	126
20.1.4. Giustapposizione di una semplice costruzione genealogica alla tradizione storica	127
20.1.5. Giustapposizione di figure isolate alla tradizione storica	128
20.1.6. <i>Gentes</i> esclusivamente leggendarie	129
20.2. Modelli di organizzazione dei Fasti.....	130
20.2.1. L'inclusione nei Fasti	130
20.2.2. Modelli <i>fabii</i> e <i>cincii</i>	131
20.3. Non autenticità dei Fasti anteriori alle leggi Licinio-Sestie.....	131
20.4. Valore dei Fasti posteriori alle leggi Licinio-Sestie	131
21. La (possibile) fonte prefabia e l'evoluzione costituzionale romana.....	133
21.1. La cronologia prefabia e Timeo	133
21.2. Origine ed antichità della tradizione sui tribuni consolari.....	134
21.3. La collocazione della guerra contro Veio	135
22. <i>Excursus</i> : la <i>nobilitas plebea</i> prima delle leggi Licinio-Sestie.....	136
22.1. I primi tribuni consolari plebei.....	136
22.2. I decemviri plebei.....	138
22.3. Rami patrizi di famiglie plebee nei fasti consolari protorepubblicani	139
22.4. Falsificazioni minori	140
22.5. Fasti esplicitamente plebei	140
22.6. <i>Nobilitas plebea</i> prima e dopo le leggi Licinio-Sestie	141
22.7. Conclusione	142
Capitolo V Gli altri Fasti	143
1. I Fasti censorii	143
1.1. Continuità e discontinuità nei Fasti censorii dopo la censura di Appio Claudio.....	144
1.1.1. Successione di sequenze nei Fasti censorii.....	144
1.1.2. Sequenze anomale e loro interpretazione.....	146
1.1.3. L'intervallo 154-147 e la durata della censura in epoca postannibalica	148
1.1.4. Falsificazioni cronologiche legate ai centenari della città.....	150

1.1.5.	Altre falsificazioni.....	151
1.1.6.	Conclusioni	152
1.2.	I Fasti censorii prima della censura di Appio Claudio.....	152
1.2.1.	<i>Excursus</i> : la non surrogabilità dei censori morti in carica	153
2.	I Fasti dittatoriali	155
2.1.	Prima delle leggi Licinio-Sestie	155
2.2.	Dopo la censura di Appio Claudio	157
2.3.	Tra le leggi Licinio-Sestie e la censura di Appio Claudio	160
2.4.	Osservazioni conclusive sui Fasti dittatoriali	164
3.	I Fasti trionfali	166
3.1.	Il testo dei Fasti capitolini	166
3.2.	Tipologia dei trionfi	167
3.3.	Trionfi dittatoriali.....	168
3.4.	Trionfi ed ovazioni	168
3.5.	Trionfi anteriori al decemvirato	170
3.6.	Trionfi tra il decemvirato e le leggi Licinio-Sestie.....	171
3.7.	Trionfi duplici o multipli	174
3.8.	Trionfi tra le leggi Licinio-Sestie e la censura di Appio Claudio	179
3.9.	Conclusioni: costruzione e valore dei Fasti trionfali	180
4.	Conclusioni.....	181
Capitolo VI Fasti minori		184
1.	Pretori.....	184
2.	Edili	189
2.1.	L'edilità plebea: una falsificazione costituzionale?.....	189
2.2.	Gli edili plebei prima delle leggi Licinio-Sestie e la reinterpretazione graccana dell'edilità	191
2.3.	Edili curuli prima del 216 a.C.....	195
2.3.1.	Edili patrizi	195
2.3.2.	Il «primo edile curule plebeo»	196
2.4.	Plebei come edili ed edili della plebe dal 366 al 220 a.C.....	199
2.4.1.	Compresenza di edili curuli ed edili della plebe?	199
2.4.2.	Edili plebei od edili della plebe?	199
2.5.	Edili curuli ed edili plebei dal 220 al 170 ca.....	201
2.5.1.	L'edilità dal 218 al 197	201
2.5.2.	L'edilità dopo il 197.....	205
2.6.	Evoluzione storica e storiografica dell'edilità	206
3.	Questori.....	208
4.	Tribuni della plebe	209
4.1.	I tribuni Licinio e Sestio.....	209
4.2.	Dalle leggi Licinio-Sestie alla censura di Appio Claudio.....	210
4.2.1.	Leggi tribunicie	210
4.2.2.	Altri casi	211
4.3.	Dalla censura di Appio Claudio alla guerra annibalica.....	212
4.3.1.	Leggi tribunicie	212
4.3.2.	Altri casi	213
4.4.	Prima delle leggi Licinio-Sestie	213
4.4.1.	I primi tribuni della plebe ed i tribuni degli anni 17, 40 e 61	213

4.4.2. Tribuni prima del decemvirato.....	218
4.4.2.1. Prima della data fabia della lotta per il tribunato.....	218
4.4.2.2. Dalla data fabia della lotta per il tribunato al decemvirato.....	219
4.4.3. Dopo il decemvirato.....	221
4.5. Valore dei «Fasti» tribunizi	224
5. Interré.....	225
5.1. Subito dopo la censura di Appio Claudio	225
5.2. Tra la censura di Appio Claudio e le leggi Licinio-Sestie	226
5.3. Prima delle leggi Licinio-Sestie	227
5.4. Valore delle tradizioni sull'interregno.....	229
6. Proiezioni di cariche più tarde.....	229
6.1. <i>Praefectus urbi</i>	229
6.2. <i>Praefectus annonae</i>	230
7. Conclusioni.....	230
Conclusione	234
1. Schemi cronologici e stratificazione di tradizioni	234
2. Autenticità e funzione dei Fasti	236
3. Analisi formale dei Fasti	237
4. Fasti e tradizioni genealogiche	238
5. Interna organizzazione e genesi dei Fasti.....	241
6. Fasti censorii, dittatoriali e trionfali	243
7. «Fasti» minori	244
8. Evoluzione costituzionale e storiografica.....	245
Bibliografia	256
Tabelle.....	265
Appendici	303
Diagrammi genealogici	387

INTRODUZIONE

Di primaria importanza per ogni valutazione della ricostruzione annalistica della storia romana arcaica e quindi per ogni ricostruzione storica del periodo è naturalmente la questione dell'attendibilità dei Fasti, oggetto di un ampio dibattito soprattutto nella prima metà circa di questo secolo.

Piuttosto radicata risulta l'idea che, al di là delle molte falsificazioni individuabili, i Fasti risalgano ad una documentazione interna, costantemente aggiornata in stretta relazione coi fatti¹: così che, nonostante le polemiche già antiche (in particolare di Claudio Quadrigario) circa l'inconsistenza delle tradizioni e dei Fasti pregallici (a causa dell'incendio gallico²) ed una forte corrente critica, volta a rifiutare in blocco la tradizione dei Fasti³, quale invenzione o ricostruzione tardiva⁴, questi vengono ancora considerati nel loro complesso attendibili⁵ o ragionevolmente ricostruiti⁶ (non senza posizioni critiche curiose, volte a correggere i Fasti sulla base di determinati criteri moderni⁷), e i dati cronolo-

¹ A partire almeno dalla metà del V secolo per G. Costa, *L'originale dei Fasti consolari*, Roma 1910 fin dall'inizio invece per Altheim, *Römische Geschichte*, Berlin² 1953, 150 e L. Pareti, *Storia di Roma e del mondo romano*, I, Torino 1952, 20, il quale ultimo ritiene che i Fasti pregallici siano andati perduti e solo successivamente ricostruiti.

² Così Pareti, *l.c.*

³ E. Pais, *A proposito dell'attendibilità dei Fasti dell'antica Repubblica romana*, RAL 17, 1908, 33-68; *Ricerche sulla storia e sul diritto pubblico di Roma. II. Sui Fasti consolari*, Roma 1916 seguito da T. Giorgi, *I Fasti consolari e la critica. Saggio di cronologia romana*, RAL 20, 1911, 315-338 (almeno fino alla metà del IV sec. falsificazioni di Ap. Claudio e Cn. Flavio, 312-304); W. Soltau, *Die Anfänge der römischen Geschichtsschreibung*, Leipzig 1909 (ruolo dei pontefici plebei del III sec. nell'interpolazione di magistrati plebei).

⁴ Sostanzialmente rifiuta la tradizione anche E. Kornemann, *Der Priesterkodex in der Regia und die Entstehung der altrömischen Pseudogeschichte*, Tübingen 1912, che fa incominciare all'inizio del III sec. la parte attendibile dei Fasti, ed individua distinte ricostruzioni dei periodi più antichi, fino alla catastrofe gallica (all'epoca di Pirro) ed i primi 120 anni della Repubblica (dopo i primi annalisti) ed individua massicce interpolazioni (sia patrizie sia plebee). L'inizio di regolari annotazioni pontificali e la ricostruzione delle liste per i periodi precedenti (con materiale accettabile per i 60 anni precedenti) è posto verso il 320 da A. Rosenberg, *Einleitung und Quellenkunde zur römischen Geschichte*, Berlin 1921, 113 ss.

Per J. Rüpke, *Fasti: Quellen oder Produkte römischer Geschichtsschreibung?*, *Klio*, 77, 1995, 184-202, partic. 198 si può documentare la registrazione di precedenti politico-religiosi e giuridici ad opera di Coruncanio verso la metà del III sec., che fissa una tradizione storica relativa alle ultime tre generazioni; per J. Bleicken, *Geschichte der römischen Republik*, München⁴ 1992, 105-111, la tradizione dei Fasti è attendibile fino al massimo all'ultimo terzo del quarto secolo; per K.J. Hölkeskamp, *Die Entstehung der Nobilität. Studien zur sozialen und politischen Geschichte der Römischen Republik im 4. Jh. v. Chr.*, Stuttgart 1987, 29 sono attendibili dal 340 a.C. ca.

⁵ F. Cornelius, *Untersuchungen zur frühen römischen Geschichte*, München 1940, 50 ss.; Altheim, *op. cit.*, 146 ss.; Pareti, *op. cit.*, 18 ss.

⁶ K.J. Beloch, *Römische Geschichte bis zum Beginn der punischen Kriege*, Berlin 1926, 1-62 accetta la tradizione, ma per correggerla, con una personale riduzione dei Fasti per il periodo anteriore al 300, di cui accetta soli 196 collegi, collocando il primo consolato nel 497 (sostanzialmente seguito in questo dal Pareti, *l.c.*). In questo tipo d'indagine non ci convince la combinazione di due questioni per noi ben diverse, quella degli schemi cronologici e l'altra, dell'identità dei magistrati eponimi (in cui i collegi falsi possono avere sostituito, dopo la fissazione degli schemi temporali, altri collegi autentici).

⁷ Eccessiva ci sembra la pretesa di escludere come interpolati tutti i nomi plebei dai Fasti (che Werner, *op. cit.* riprende da A. Enmann, *Die älteste Redaktion der römischen Konsularfasten*, *Hettlers Zeitschrift für alte Geschichte*, 1, 1900, 89 ss. e id., *Die älteste Redaktion der Pontifikalannalen*, *RhM* 57, 1902, 517 ss.), ove si resti sul piano della ricostruzione storico-realistica, sia perché il carattere patrizio o plebeo, o più in generale nobile, di una famiglia non può essere determinato esclusivamente su base linguistica (cf. I. Shatzman, *Patrians and Plebeians: the case of the Veturii*, *CQ* 23, 1973, 65-77, partic. 77), ove si ammetta (con buona parte della tradizione antica e sulla base di paralleli moderni) una certa mobilità sociale (fino al 487 per Cornelius, *op. cit.*, 50 ss.; Altheim, *op. cit.*, 179 s.), sia perché ogni forma di coerenza può essere rifiutata in quanto

gici che da essi ultimamente derivano vengono correntemente impiegati nelle ricerche di storia romana arcaica⁸. Né, nonostante la buona dimostrazione data dal Frier⁹ del carattere recente degli *Annales Maximi*¹⁰, viene del tutto meno la fiducia in una documentazione pontificale quale nucleo autentico ed attendibile della successiva tradizione annalistica¹¹: la redazione dei Fasti in nostro possesso, e conservata prevalentemente da Livio, Dionigi e dai Fasti capitolini (epigrafici¹²), avviene – salvo le varianti conservatisi in Diodoro¹³, usualmente sottoposto ad una radicale normalizzazione, ma forse testimone di un livello più antico della tradizione – comunemente in epoca augustea¹⁴.

L'accettazione dell'attendibilità dei Fasti ha portato ad un filone di studi¹⁵ volto ad approfondire in maniera dettagliata i diversi gruppi politici ed il loro reciproco equilibrio all'interno della *nobilitas* romana: nella sua fase più recente sono state maggiormente tematizzate le condizioni del sorgere della *nobilitas*¹⁶, ma anche rimessi in discussione – con buoni motivi – diversi fondamenti dell'indagine politico-prospografica cui si deve l'aggregazione tradizionale dei gruppi politici, ormai comunemente accettata¹⁷; in particolare è stata contestata¹⁸ la possibilità stessa di raggruppare politicamente i contitolari di una carica, suggerendo un'interpretazione meno impegnativa del riproporsi di *patterns* nella distribuzione delle cariche, sia di micropatterns (cinque o sei anni) sia di macropatterns, su una scala cronologica molto più lunga. Anche un altro importante fondamento dell'analisi tradizionale della *nobilitas*, e cioè la possibilità per il magistrato che conduceva i comizi di influenzarli radicalmente, non appare più accettabile¹⁹.

- falsificazione ideologica: non solo la presenza dei plebei, ma anche la loro esclusione; sull'interesse attuale per la componente plebea nei primi secoli cf. R.E.A. Palmer, *The archaic Community of the Romans*, Cambridge 1970; J.-C. Richard, *Les origines de la plèbe romaine. Essai sur les origines du dualisme patricio-plebéien*, Roma 1978; E.S. Staveley, *The Nature and Aims of the Patriciate*, *Historia* 32, 1983, 24-57. Per una difesa della presenza di nomi plebei nei Fasti prima del 362 cf. Cornelius, *op. cit.*, 50 ss.
- 8 Sulla questione della proiezione di rami patrizi di *gentes* plebee torniamo comunque più oltre, cap. IV § 22.3. Da ultimo R.M. Ogilvie - A. Drummond, *The sources for early Roman history*, in *Cambridge Ancient History*², VII 2, Cambridge 1989, 1-28, partic. 16-23, pur ponendo correttamente la questione dell'invenzione del passato remoto romano tendono ad accettare il valore documentario della lista eponimica confluita nella tradizione (*ibid* 19); così pure Drummond, *Rome in the fifth century II: the citizen community*, *ibid.*, 172-242, partic. 174-176.
- 9 Una buona rassegna critica degli studi sui Fasti offre R.T. Ridley, *Fastenkritik: a stocktaking*, *Athenaeum* 58, 1980, 264-298.
- 10 B.W. Frier, *Libri annales pontificum maximus: The origins of the annalistic tradition*, *Papers and Monographs of the American Academy in Rome* 27, Rome 1979.
- 11 Rispetto alla tesi del Frier, che attribuisce la redazione degli *Annales Maximi* a Verrio Flacco in epoca augustea, si dovrà forse preferire l'ipotesi formulata da J. Rüpke, *Priesternamen und die annales maximi*, *Klio* 17, 1993, 155-179, partic. 176-178, della loro redazione da parte del pontefice Muzio Scevola, verso la fine del II sec. a.C.: v. oltre, p. 90.
- 12 Cf. ad es. K.E. Petzold, *Zur Geschichte der römischen Annalistik*, in W. Schuller, *Livius. Aspekte seines Werkes*, XENIA Konstanzer Althistorische Vorträge und Forschungen 31, Konstanz 1984, 151-188.
- 13 Per i quali cf. A. Degrossi, *Fasti Capitolini*, Torino 1954.
- 14 Su cui cf. G. Perl, *Kritische Untersuchungen zu Diodors römischer Jahrählung*, Berlin 1957. Sul rapporto tra le diverse tradizioni dei Fasti consolari cf. anche A. Drummond, *Some Observations on the Order of Consuls' Names*, *Athenaeum* 66, 1978, 80-108; id., *Consular Tribunes in Livy and Diodorus*, *Athenaeum* 68, 1980, 57-72.
- 15 Frier, *op. cit.*, 82-84.
- 16 M. Gelzer, *Die Nobilität der römischen Republik*, Leipzig 1912; F. Münzer, *Römische Adelsparteien und Adelsfamilien*, Stuttgart 1920; F. Cassola, *I gruppi politici romani nel III secolo a.C.*, Trieste 1962;
- 17 K.-J. Hölkeskamp, *Die Entstehung der Nobilität. Studien zur sozialen und politischen Geschichte der Römischen Republik im 4. Jh. v. Chr.*, Stuttgart 1987.
- 18 Così ad es. da ultimo T.J. Cornell, *The recovery of Rome*, *Cambridge Ancient History*², Cambridge 1989, 309-350.
- 19 R. Develin, *Patterns in Office-Holding 366-49 B.C.*, Bruxelles 1979; id., *The Practice of Politics at Rome 366-167 B.C.*, *Collection Latomus* 188, Bruxelles 1985.
- 20 A. Giovannini, *Magistratur und Volk. Ein Beitrag zur Entstehungsgeschichte des Staatsrechts*, in W. Eder, *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik. Akten eines Symposiums 12.-15. Juli 1988 Freie Universität Berlin*, Stuttgart 1990, 406-436, partic. 418-426 che invita ad un radicale ripensamento di questo filone d'indagine.

Esaminando la rappresentazione dionisiana del periodo monarchico della storia romana abbiamo individuato²⁰ una profonda correlazione tra successive riscritture della tradizione storico-legendaria (in Fabio Pittore, Cincio Alimento, Catone e Calpurnio Pisone²¹) e la successione di diversi schemi cronologici del periodo monarchico in Fabio Pittore, Cincio Alimento e Catone. Prima dell'inizio della Repubblica (per cui tutti e tre accettano la data fabia del 507) Fabio Pittore pone sei generazioni di 40 anni l'una (Tarquinio Superbo è figlio di Tarquinio Prisco): la morte di Tito Tazio si pone nel 19, a metà cioè del regno di Romolo (di 37 anni, compensati dai 43 di Numa); la distruzione di Alba nel 100, a metà di quello di Tullo Ostilio. L'inizio dell'attività di Tarquinio Prisco 15 anni prima dell'inizio del suo regno (rispettivamente 145 e 160) e la morte di Tarquinio il Superbo 15 anni dopo la fine del suo regno (rispettivamente 240 e 255) permette di ritagliare tra i due regni di Tarquinio Prisco e Tarquinio il Superbo un regno trentennale di Servio Tullio (185-215).

Cincio posticipa al 728 la fondazione della città, riducendo a 221 anni la durata del periodo monarchico: la durata del regno di Romolo rimane di 37 anni, mentre gli altri regni sono organizzati in due dinastie della durata di 92 anni ciascuna, costruite come successioni geometriche decrescenti con valore medio 30, e cioè Numa – Tullo Ostilio – Anco Marcio (39-30-23), Tarquinio Prisco – Servio Tullio – Tarquinio il Superbo (38-30-24); in questo modo un numero pari, romanamente nefasto, di anni caratterizza la durata dei soli regni che ebbero fine violenta.

Catone anticipa invece al 751 la fondazione di Roma (anche per accordare diversamente la cronologia regressiva della città con quella progressiva dalla caduta di Troia), portando a 244 anni la durata del periodo monarchico: il suo simbolismo numerico è profondamente diverso da quello di Cincio, alla cui cronologia pur si ricollega, perché la dinastia etrusca (38-44-25) risulta la copia abbreviata della dinastia preetrusca (37-43-32-24) con l'esclusione del suo terzo elemento e l'incremento di un anno della durata di ogni regno. In questo modo il regno di Servio Tullio viene a corrispondere anche per la sua durata (oltre che per la sua funzione di rifondatore sacrale) a quello di Numa e, più ancora, diventa, come quello di Numa, il regno più importante della propria dinastia: a scapito dell'importanza riconosciuta da Cincio Alimento a Tarquinio Prisco, ma anche della distribuzione fabia su due sole generazioni dei Tarquinii. Solo Calpurnio Pisone, costantemente caratterizzato dall'esasperazione di elementi ideologici catoniani, sviluppa conseguentemente l'innovazione catoniana, facendo della particolare lunghezza del regno di Servio Tullio la prova dell'esistenza di una generazione tra i due Tarquinii, con una ricostruzione che mal si concilia con il resto della tradizione. L'allungamento catoniano della durata del regno di Servio Tullio si accompagna del resto significativamente alla posticipazione al secondo Tarquinio di motivi tradizionalmente legati al primo, in modo da garantire l'antiorità di tradizioni concorrenti incentrate sul sovrano latino (o meglio latinizzato).

La profonda correzione operata da Cincio Alimento degli schemi cronologici impiegati da Fabio Pittore per il periodo monarchico pone la questione dell'esistenza di analoghi schemi cronologici per il periodo repubblicano; l'analisi delle datazioni degli eventi posti in risalto (fino all'inizio del III secolo) dalle più antiche tradizioni annalistiche permette d'altra parte di individuare due schemi cronologici nettamente contrapposti, e cioè uno schema per generazioni di 40 anni, con sottomultipli di 20 e 10 anni, ed un altro basato su tre generazioni per secolo, quindi con generazioni di 33 anni, con sottomultipli di 17 e 8-9 anni (8, 17, 25, 33). L'uso da parte di Fabio Pittore, ma non di Cincio Alimento, di generazioni quarantenni²² per il periodo monarchico induce ad attribuire a Fabio Pittore il primo schema, a Cincio Alimento il secondo: l'individuazione di una diversa caratterizzazione ideologica delle due serie di eventi rafforza la distinzione dei due schemi cronologici.

L'individuazione di schemi cronologici nell'opera di Fabio Pittore e Cincio Alimento rimette in discussione due presupposti del dibattito sui Fasti, e cioè la dipendenza degli schemi cronologici dalla lista degli eponimi²³ e l'interpretazione dei collegi inattendibili come interpolazioni che allungano i

²⁰ Cf. F. Mora, *Il Pensiero storico-religioso antico. Autori greci e Roma: I, Dionigi d'Alicarnasso*, Roma 1995, 165-171.

²¹ Su questi autori cf. Mora, *op.cit.*, 350-353, 356-363 con la bibliografia ivi ricordata alla n. 11.

²² Un suo particolare vantaggio è l'immediata e facile traducibilità nel sistema cronologico greco introdotto da Eratostene, visto che ogni generazione equivale esattamente a 10 olimpiadi.

²³ Viene in particolare a cadere l'argomento addotto da K.J. Beloch, *Römische Geschichten bis zum Beginn der Punischen Kriege*, Berlin 1926, 1-62, partic. 59, e cioè la regolarità della distribuzione delle carriere («Wenn ein Fälscher imstande war, Angaben über die Paternität zu erfinden, die so vollständig in den Grenzen der

Fasti e quindi la cronologia. In questo lavoro vogliamo pertanto riaffrontare l'esame dei Fasti, distinguendo radicalmente le due questioni, e cioè gli schemi cronologici dalla lista degli eponimi, interpretando le falsificazioni piuttosto come sostituzioni che non come interpolazioni, e considerandole quindi di per sé ininfluenti sulla lunghezza della cronologia. Nella nostra ricerca partiremo pertanto dai due punti estremi della questione, e cioè da una parte dall'individuazione degli schemi cronologici riconoscibili nella tradizione annalistica, dall'altra dall'esame delle falsificazioni recenti individuabili nei Fasti attuali.

La difesa più radicale dell'autenticità della lista, quale registrazione sistematica, anno per anno, dei nomi degli eponimi ad opera dei pontefici, è resa d'altronde oggi più ardua dai buoni motivi addotti per posticipare il passaggio dalla monarchia alla Repubblica, ponendola dopo la battaglia di Cuma del 474²⁴, che, infliggendo un duro colpo alla potenza etrusca, pose probabilmente le premesse della cacciata dei Tarquini. L'individuazione della creazione annalistica di schemi cronologici per il periodo repubblicano impone in ogni caso di reimpostare la questione del loro rapporto con un'eventuale precedente lista eponimica: poiché non ogni falsificazione deve essere intesa come interpolazione, si tratterà di individuare quegli elementi dello schema cronologico di Fabio Pittore che possono essere intesi come espansione di una cronologia più antica per chi accetti la tesi tradizionale di una lista autentica di eponimi.

La conoscenza degli schemi cronologici dell'annalistica e di una forma relativamente autentica dei Fasti (quali potevano apparire tra la prima e la seconda annalistica) permette però di affrontare in modo nuovo la questione dell'autenticità dei Fasti, come indagine sulle modalità della fissazione cronologica di tradizioni orali e/o genealogiche di loro diversi segmenti, per la cui ricostruzione scritta si possano ipotizzare ragioni diverse, in particolare in rapporto con la *lectio senatus*, dal 312 in poi. L'indagine sulle intrinseche caratteristiche della documentazione cronologica e genealogica di questi diversi segmenti (consoli del primo secolo della Repubblica, tribuni consolari, consoli patrizi e plebei fino al 312, consoli posteriori al 312) può contribuire a stabilire il rapporto dei diversi segmenti con l'invenzione annalistica degli schemi cronologici fondamentali della storia romana arcaica, e quindi indirettamente a datare tali segmenti dei Fasti ed a stabilirne, almeno in una certa misura, l'effettivo valore storico, risalendo, se del caso, dalle tradizioni cronologiche a quelle genealogiche da cui queste sono state «tardivamente» ricostruite.

Nel riesaminare le tradizioni genealogiche partiremo, in parziale contrasto con la tradizione moderna, da un presupposto originale, e cioè l'idea (ben verificabile nei Fasti d'epoca storica) che il principio dinastico fosse affidato soprattutto alla sequenza nome – patronimico – nome dell'avo²⁵ e non al *cognomen*²⁶, la cui naturale conseguenza è la necessità di considerare (compatibilmente con l'insieme di prenomi adottati) famiglie con cognomi diversi come rami divenuti autonomi di una stessa casata e di porre tale ramificazione il più vicino possibile ad una fase di espansione politica della casata, in cui un numero più elevato di suoi membri rivestono la dignità consolare o (per quanto ci è possibile stabilire) pretoria: i cognomi funzionano cioè a nostro avviso come i titoli concessi, in altri sistemi nobiliari, a quei rami cadetti (soprattutto delle case regnanti) che raggiungano autonoma dignità nobiliare.

Wahrscheinlichkeit bleiben, und es möglich ist, Stammtafeln wie die obigen danach aufzustellen, dann war er ein ernsthafter Forscher, und ein solcher pflegt sich doch nicht mit Fälschungen abzugeben»: la nostra indagine verte proprio sull'attività di due seri falsificatori che – nella nostra ipotesi – risistemarono con molta logica e molta cura e molto metodo l'insieme delle (presunte) tradizioni familiari, o forse meglio, trovarono un punto d'equilibrio tra le contrastanti ambizioni di glorificazione storiografiche delle diverse famiglie.

²⁴ Per questa datazione cf. J. Bleicken, *Geschichte der römischen Republik*, München⁴ 1992, 18.

²⁵ Questa permette di individuare il rapporto tra due individui all'interno delle ultime tre generazioni, ed in particolare di calcolare la distanza di ogni individuo e ramo da quello principale: L. M.f. M.n. è il fratello del capo della casa (M. M.f. M.n.), M. L.f. M.n. solo il cugino, ecc.

Per la codificazione dell'uso di attribuire al primogenito il nome del padre cf. Dio Cass. fr. 44; V. Gardthausen, *Namen und Zensus der Römer*, RhM 72, 1917-18, 353-373, partic. 363; sull'uso di attribuire al secondogenito il prenome del parente più prossimo in linea ascendente maschile che abbia un prenome diverso da quello del padre cf. G. V. Sumner, *A note on Julius Caesar's great-grandfather*, CPh 71, 1976, 341-344.

²⁶ Soggetto a più rapide innovazioni, soprattutto nei momenti di espansione e quindi frammentazione di una casata.

Inoltre, poiché il nostro interesse porta sull'individuazione dei soggettivi schemi cronologici della tradizione annalistica, utilizzeremo preferibilmente un sistema cronologico progressivo *post reges exactos*, distinguendo se del caso più puntualmente tra i sistemi cronologici dei diversi autori, come spieghiamo analiticamente più oltre (v. p. 19).

La nostra indagine parte da presupposti radicalmente diversi da quelli su cui basa la ricostruzione moderna del periodo arcaico della storia romana per lo meno nell'ultimo secolo²⁷: il punto di partenza infatti non è la fiducia, altrimenti acquisita o conservata, nei Fasti, ma l'esame del contrasto tra gli schemi cronologici da noi riscontrati nei primi annalisti ed i Fasti, che si amplia in un esame critico dell'intrinseca consistenza dei dati dei Fasti consolari e delle tradizioni genealogiche che essi sembrano presupporre. Per noi, come per molta recente ricerca sulla storia romana arcaica, prima di illustrare, commentare, razionalizzare la tradizione, bisogna riflettere criticamente sulle circostanze concrete del suo sorgere, della sua trasmissione e sulla sua interna coerenza. Poiché questo riesame svolto sistematicamente è al centro della nostra indagine, il peso della nostra argomentazione viene a cadere sugli alberi genealogici composti ex-novo sulla base del criterio originale più sopra esposto, la cui interna logica e coerenza e le cui diverse forme di organizzazione (specie per quanto riguarda la combinazione di strutture onomastico-genealogiche e schemi cronologici) vengono poi approfonditamente esaminate nel IV capitolo, e sulle tabelle in cui il materiale viene sistematicamente esaminato nel III capitolo, non alla ricerca di conferme a tesi precedentemente formulate, ma per far emergere, in una prospettiva olistica, l'insieme delle caratteristiche della tradizione dei Fasti, le forme di regolarità, i momenti di continuità e frattura, le linee di tendenza, i diversi nuclei prosopografici. In questa riflessione, volta a verificare in una prospettiva decisamente originale, l'interna coerenza della documentazione (per doverne, purtroppo, stabilirne l'inconsistenza) abbiamo volutamente rinunciato ad una puntuale discussione delle usuali sistematizzazioni delle tradizioni arcaiche fornite dalle ricerche moderne: esse, infatti, una volta accettato il nostro punto di vista, vengono a cadere in blocco o devono essere radicalmente riformulate, perché le ragioni della prosopografia magistratuale, delle compresenze di personaggi delle diverse *gentes*, degli ordinamenti cronologici e quindi dei *patterns* vanno cercate piuttosto nella logica del periodo in cui avvenne a Roma l'elaborazione storiografica che non in quelle del periodo rappresentato.

La ricerca, originariamente rivolta ad indagare la consistenza dei soli Fasti consolari, è stata poi estesa agli altri Fasti, sia quelli (censorii, dittatoriali e trionfali) che le fonti antiche hanno raccolto in maniera tabellare e che possono essere quindi propriamente indicati come Fasti, sia quelli (soprattutto tribunizi) per cui il termine viene impropriamente adottato dai moderni per designare l'insieme dei dati sulla prosopografia di singole magistrature trasmessi in contesti storiografici od aneddotici dalle fonti. Scopo di questa ulteriore indagine era di ampliare la riflessione già compiuta sui Fasti consolari, con riferimento sia ai modi della redazione (tardiva) dei Fasti, sia al valore delle notizie prosopografiche, alle falsificazioni in esse contenute: anche per raggiungere un quadro più completo possibile del processo di reinvenzione del passato remoto compiuto dagli annalisti romani dopo che la città divenne oggetto di storia, quando entrò (con la guerra contro Pirro) nel mondo storico dei Greci. Quest'ultimo obiettivo, e cioè una rappresentazione del graduale processo di costituzione della prosopografia magistratuale e dei Fasti, ci ha portato a raccogliere nelle quattro appendici l'insieme della documentazione per il periodo 509-292 varr., cercando di classificare, sia pur un po' ipoteticamente, l'insieme dei dati con particolare attenzione all'antichità storiografica del singolo dato: in questo modo il lettore può disporre, a parziale correttivo della positivistica sistemazione dei Fasti operata dal

²⁷ Come data simbolica del prevalere dell'attaccamento alla tradizione si può indicare, in Italia, il successo accademico dell'opera della *Storia dei Romani* del De Sanctis (la cui prima edizione è del 1907-1923, definita ancora «il fondamento e, insieme, la sintesi delle ricerche moderne sulla storia della repubblica romana» dal pur ottimo M.A. Levi - P. Meloni, *Compendio di storia romana*, Milano 1974, 8) su quella ipercritica del rivale Pais (*Storia di Roma*, Roma 1898-1899; *Storia critica di Roma durante i primi cinque secoli*, Roma 1913-1920). Sul rinnovato interesse per il Pais cf. però M.A. Levi, *Introduzione al convegno su Roma arcaica*, in *Bilancio critico su Roma arcaica fra monarchia e repubblica. In memoria di Ferdinando Castagnoli (Roma, 3-4 giugno 1991)*, Roma 1993, 9-12, partic. 11, con l'interessante precisazione metodologica «In realtà non si deve pensare che le fonti come Livio o Dionigi siano da buttare: deve solamente cambiare il modo di lavorarci sopra, che dovrà essere più attento e raffinato che una usuale parafrasi acritica, quali erano molte opere storiche moderne».

Broughton, di un'analogia raccolta volta ad illustrare la graduale stratificazione della tradizione sia nei singoli anni della Repubblica sia nelle singole figure e *gentes* sia ancora nei diversi autori e filoni che l'hanno prodotta.

All'origine di questo studio vi è la revisione critica della rappresentazione dionisiaca del periodo monarchico della storia romana, compiuta, grazie ad una borsa della fondazione Alexander von Humboldt a Tubinga dal 1992 al 1994, nell'ambito di una ricerca su *Il pensiero storico-religioso antico. Autori greci e Roma*²⁸: per questo mi è caro, al momento di licenziare questo volume, ringraziare per le fruttuose discussioni, anche in occasione di successivi soggiorni a Tubinga, il prof. Burkhard Gladigow, direttore del *Religionswissenschaftliches Seminar* e mio cordialissimo ospite e mentore, e l'amico Jörg Rüpke, ora professore all'Università di Potsdam. A quest'ultimo, specialista di Fasti, seppur d'altro genere²⁹, sono debitore di lunghi ed approfonditi scambi d'opinione, durante la nascita ed il completamento di questo lavoro, rispettivamente a Tubinga nell'agosto 1995 ed a Potsdam nel luglio 1997, grazie ad ulteriori borse della fondazione von Humboldt, il cui generoso contributo finanziario ha poi reso possibile la pubblicazione del presente volume.

²⁸ Per cui v. F. Mora, *Il Pensiero storico-religioso antico. Autori greci e Roma: I, Dionigi d'Alicarnasso*, Roma 1995 (in seguito: *Dionigi*).

²⁹ J. Rüpke, *Kalender und Öffentlichkeit. Die Geschichte der Repräsentation und religiösen Qualifikation von Zeit in Rom*, RGTV 40, Berlin - New York 1995.

CAPITOLO I
SCHEMI CRONOLOGICI E STRATIFICAZIONE DI TRADIZIONI

La profonda correzione operata da Cincio Alimento degli schemi cronologici impiegati da Fabio Pittore per il periodo monarchico pone la questione dell'esistenza di analoghi schemi cronologici per il periodo repubblicano; l'analisi delle datazioni degli eventi posti in risalto (fino all'inizio del III secolo) dalle più antiche tradizioni annalistiche permette d'altra parte di individuare due schemi cronologici nettamente contrapposti, e cioè uno schema per generazioni di 40 anni¹, con sottomultipli di 20 e 10 anni, ed un altro basato su tre generazioni per secolo, quindi con generazioni di 33 anni, con sottomultipli di 17 e 8-9 anni (8, 17, 25, 33). L'uso da parte di Fabio Pittore, ma non di Cincio Alimento, di generazioni quarantennali² per il periodo monarchico induce ad attribuire a Fabio Pittore il primo schema, a Cincio Alimento il secondo: l'individuazione di una diversa caratterizzazione ideologica delle due serie di eventi rafforza la distinzione dei due schemi cronologici.

Di questa distinzione ci serviremo ampiamente nel testo per individuare nella tradizione annalistica, quale ci è stata conservata da Livio e Dionigi, le tracce di questi due diversi filoni della più antica annalistica che indicheremo, con buona approssimazione, come fabio e cincio: nella consapevolezza che, se il nucleo fondamentale delle due tradizioni va ricondotto ai due primi annalisti, Fabio Pittore e Cincio Alimento, i loro schemi cronologici si sono probabilmente mantenuti produttivi più a lungo³, così che di solito rimane un ragionevole margine d'incertezza sulla possibilità di ricondurre una singola notizia più specificamente a Fabio Pittore (Cincio Alimento) o più genericamente ad una tradizione fabia (cincia).

La polemica correzione degli schemi cronologici di Fabio Pittore non si riduce però alla sola sostituzione di un ritmo diverso da quello quarantennale del primo annalista: per ricostruire diversi punti dello schema cronologico fabio è quindi necessario affrontare nel dettaglio l'ipotesi che lo stato attuale della tradizione riposi su una dichiarata polemica alterazione o confutazione di un precedente schema più semplice, quali sono ad es. la tradizione sui doppi consolati patrizi successivi all'introduzione del consolato patrizio e plebeo e l'idea di una conflittuale concorrenza di consolato e tribunato consolare, «dimostrata» con lo scambio operato tra sette colleghi di tribuni consolari ed altrettanti colleghi consolari, per negare la data fabia dell'introduzione del tribunato consolare e della censura⁴. Una speciale attenzione dovrà essere naturalmente dedicata ad una particolare riscrittura degli schemi cronologici precedenti, e cioè l'introduzione degli anni dittatoriali nella cronologia varroniana, che risulta a nostro avviso ben più antica di Varrone, ponendosi probabilmente tra la cronologia catoniana e quella corta (propria già dell'annalista Gellio e di Cassio Emina) da una parte e quella di Calpurnio Pisone dall'altra.

Poiché il nostro interesse porta sull'individuazione degli schemi cronologici della annalistica antica utilizzeremo come sistema di datazione principale la cronologia progressiva *post reges exactos*, od era repubblicana, che, diversamente dall'era a.U.C., non è influenzata dalla diversa durata attribuita al periodo monarchico da Fabio, Cincio, Catone e Calpurnio Pisone: preciseremo più puntualmente

¹ In parte riconosciuto già da R.A. Laroche, *Evidence of a Forty-Year Generation Value in Livy Books I-X*, in C. Deroux, *Studies in Latin literature and Roman history*, Bruxelles 1979, 29-43, che l'ha però a torto interpretato come un'eredità etrusca.

² Un suo particolare vantaggio è l'immediata e facile traducibilità nel sistema cronologico greco introdotto da Eratostene, visto che ogni generazione equivale esattamente a 10 olimpiadi.

³ Come ci sembra di poter dimostrare più oltre, p. 89.

⁴ Nell'impostare la ricerca sulla costituzione romana come un'indagine sugli esempi che provano una particolare norma od uso la filologia del secolo scorso non si è adeguatamente resa conto di porsi allo stesso livello del dibattito costituzionale tardo-repubblicano ed antiquario della prima età imperiale, e quindi del rischio di basarsi su fatti in realtà inventati per dimostrare ricostruzioni costituzionali sorte in epoca tardo-repubblicana o nella prima età imperiale.

come *fabie*⁵, *cincie*⁶, *catoniane* quelle date (progressive, a.U.C., progressive e regressive) la cui individuazione sia più specificamente legata ad uno specifico schema cronologico⁷. Le date doppie del tipo 120/388 o 120/390 permetteranno di indicare anche la data a.C.⁸, nei sistemi *fabio-cincio* o *varroniano* (in cui la somma vale rispettivamente 508 e 510).⁹ (Le date varroniane saranno usate in molti casi per rendere più agevole la lettura agli studiosi abituati alle datazioni regressive).

1. Lo schema cronologico di Fabio Pittore: dalla Repubblica alla catastrofe gallica

La durata stessa del periodo compreso tra la fondazione della Repubblica e la catastrofe gallica dimostra l'impronta determinante di Fabio Pittore nel processo d'organizzazione cronologica: 120 anni, cioè tre generazioni di 40 anni, separano infatti la fondazione della Repubblica dalla catastrofe gallica, ed il decemvirato, negli anni 58-60 *post reges exactos*, divide a sua volta in due parti uguali questa fase della storia repubblicana

1.1. La prima generazione (1-40 *post reges exactos* = 241/507-280/468 *fab.*)

La combinazione di un ritmo quarantennale con un altro venticinquennale, che caratterizza l'organizzazione cronologica della dinastia etrusca in Fabio Pittore, condetermina la data della morte di Tarquinio il Superbo, nell'anno 14 o 15 *post reges exactos*¹⁰; nell'anno 25 viene condannato per tirannide Spurio Cassio ed inizia un (breve) periodo *fabio* della vita repubblicana; la generazione si conclude infine con la morte di Appio Claudio, che, se giunge a Roma nell'anno 6, ricopre però significativamente il consolato per la prima volta nell'anno 15: né la morte di Appio Claudio, il grande, reazionario campione dei diritti dei patrizi (forse suicidatosi per evitare una sicura condanna¹¹), si risolve in un fatto puramente privato, visto che viene immediatamente preceduta nell'anno 39 da una grave, traumatica innovazione, il trasferimento ai collegi tributi dell'elezione dei tribuni della plebe.

A metà esatta della prima generazione si pone inoltre la grave crisi provocata da Coriolano, preceduta (nella cronologia di Fabio Pittore, ricostruita più oltre §1.1.2) nell'anno 10 da un complesso che comprendeva la rivolta di Ottavo Mamilio, l'istituzione della dittatura ed il *foedus Cassianum*. Anche l'anno 31 (simmetricamente corrispondente all'anno 10) aveva in Fabio Pittore una particolare importanza, in quanto vi aveva luogo la sconfitta del Cremera, poi trasferita (v. oltre, §1.1.4), probabilmente da Cincio Alimento, al 33 *post reges exactos*¹².

⁵ Anche con le abbreviazioni *fab.* o *F.*

⁶ Anche con le abbreviazioni *cinc.* o *C.*

⁷ Qualche difficoltà può venire dallo scambio di sette collegi consolari con altrettanti collegi di tribuni consolari, che discuteremo dettagliatamente più oltre, § 1.2.3 e che rende in taluni casi piuttosto complesso risalire dalle date *fabie* date nel testo (soprattutto nelle analisi genealogiche del IV capitolo) a quelle *cincie*, accolte poi dall'intera tradizione: il lettore trarrà però giovamento dalla Tabella 4, in cui sono ricordate per gli anni dal 72 al 145 la data *fabia*, quella *cincia* (che coincide con quella progressiva tradizionale, nell'era *post reges exactos*) ed i collegi di consoli o tribuni consolari.

⁸ Occasionalmente ricorremo a formulazioni più complesse, come 220=460/288 e 51=272/457, per indicare nell'ordine la data *post reges exactos*, *ab Urbe condita* e a.C. in sistemi cronologici diversi, in questo caso rispettivamente *fabio* e *cincio*: in questo caso la differenza fra i primi due numeri indica la durata del periodo monarchico, la somma degli ultimi due la data della fondazione di Roma (rispettivamente 240 anni e 748 a.C. per Fabio Pittore, 221 anni e 729 a.C. per Cincio Alimento), la somma del primo ed ultimo dato la data del primo consolato (508 per entrambi, ma 510 per Varrone, nel cui sistema si avrebbe ad es. 50=294/460).

⁹ Risulterebbe infatti fuorviante analizzare, come fa R. Werner, *Der Beginn der römischen Republik. Historisch-chronologische Untersuchungen über die Anfangszeit der libera res publica*, München 1963 le diverse varianti in relazione alla versione canonica di Varrone, e non al punto di partenza, e cioè gli schemi cronologici più antichi, ed in particolare quelli *fabii*.

¹⁰ Questa in Livio ha luogo durante il consolato di Ap. Claudio Sabino e P. Servilio Prisco, cioè nel quindicesimo anno *post reges exactos* dionisiano, che è anche l'anno dopo la battaglia del lago Regillo secondo la cronologia dionisiana, non abbreviata.

¹¹ Dionigi accetta la tesi del suicidio, pur ricordando, ma come di parte, la tradizione di una morte naturale, l'unica riferita invece da Livio.

¹² Il decennio sembra essere stato riempito prolungando, per duplicazioni successive, fino al 35 la crisi del Cremera (spostata dal 31 al 33), anticipando fino al 37 la crisi che porta al trasferimento ai collegi tributi dell'elezione dei tribuni della plebe (che probabilmente occupava originariamente un solo anno, il 39, con l'appendice costituita dalla morte di Appio) e aggiungendo (nel 37) l'episodio della morte di Genucio, che anticipa altre più famose e discusse uccisioni di tribuni.

1.1.1. L'invenzione di Publicola

La morte di Publicola è posta da Dionigi e Livio sotto il consolato di Postumio Tuberto e Meneio Agrippa, da Plutarco alla fine del consolato precedente, da lui stesso ricoperto; tutti e tre gli autori ricordano comunque un quarto consolato di Publicola insieme ad un generico e scialbo Lucrezio, così come presentano per i primi tre anni¹³ la stessa struttura (su cui torniamo subito), in cui Publicola è costantemente console. Per Dionigi il quarto consolato di Publicola ha luogo nel sesto anno della repubblica, dopo l'anno consolare «vuoto» di Sp. Larcio e T. Erminio (il quarto della Repubblica) e quello di M. Valerio e Postumio Tuberto (il quinto); Livio invece comprime, senza una ricostruzione plausibile, il terzo ed il quarto consolato di Dionigi (Lucrezio e Publicola, Sp. Larcio e T. Erminio¹⁴), anticipando quindi il consolato di M. Valerio ed il quarto consolato di Publicola rispettivamente al quarto ed al quinto anno: un'anticipazione che si spiega anche con la sua compressione, per combinare diversi sincronismi, del periodo repubblicano pregallico da 120 a 117 anni¹⁵, ma che comunque depone contro l'assenza di reduplicazioni nei primi sei anni della Repubblica. Inoltre i due consoli impropriamente aggiunti al terzo anno, relativamente vuoto¹⁶ in Livio, ricompaiono in tutti e tre gli autori con un ruolo importante, ancorché non consolare e mal definito, nell'episodio, attribuito all'anno precedente, di Orazio Coclite e dell'avanzata di Porsenna: si può quindi ragionevolmente pensare che inizialmente l'avanzata di Porsenna avvenisse durante il consolato di Larcio ed Erminio.

Alquanto curiosa e complessa risulta del resto la struttura che tutti e tre gli autori conoscono per i primi tre anni e che prevede per il primo anno due consoli e tre *suffecti* (Bruto e Collatino, poi Publicola, poi per pochi giorni Lucrezio ed infine Orazio) e per i due anni successivi due consolati di Publicola con gli «stessi» Lucrezio ed Orazio (anche se il secondo Lucrezio risulta, almeno nella versione razionalizzata, diverso dal primo, la cui morte appare necessaria a permettere l'ulteriore elezione di Orazio): ma la presenza degli stessi cinque nomi per il primo anno e per il primo triennio non può non insospettire, così come l'incredibile affollamento di episodi in un unico anno. Inoltre, mentre Plutarco distribuisce la guerra con Porsenna tra il secondo ed il terzo anno, in Livio e Dionigi il secondo e il terzo consolato risultano alternativamente «vuoti»: in Dionigi l'avanzata di Porsenna è posta nel terzo anno e risulta vuoto il secondo, in Livio viceversa Porsenna avanza nel secondo anno e nulla accade nel terzo; la divergenza è volta ad accentuare o sminuire il ruolo di Orazio, console nel primo e nel terzo anno in Dionigi, solo nel primo anno in Livio. Proprio la presenza, nel solo Dionigi, in entrambi gli anni di Orazio ci sembra però indicare una delle ragioni del sorgere di questa tradizione, e cioè l'incertezza sull'anno della dedicazione, sicuramente ad opera di Orazio, del tempio capitolino, il primo o il terzo della repubblica: un'incertezza legata all'anticipazione, nella cronologia poi varroniana, della datazione assoluta della cacciata dei Tarquinii dal 507 al 509 a.C., che implica una posticipazione della data della dedicazione del tempio capitolino nell'era *ab Urbe condita* o, se vogliamo, uno sfalsamento delle due ere, *post reges exactos* e *post Capitolium dedicatum*. Non meno sospetto appare poi il consolato di M. Valerio, in cui vengono duplicati gli avvenimenti dell'ultimo consolato del fratello, di cui Marco risulta in maniera piuttosto evidente un doppione, al punto da ricevere lo stesso onore eccezionale destinato a Publicola, e cioè una casa del tutto particolare sul Palatino¹⁷.

¹³ Propriamente parlando Plutarco non ricorda direttamente il terzo consolato di Publicola, implicato però dalla sua versione dell'episodio della consacrazione del tempio capitolino e dalla menzione dell'ultimo consolato di Publicola come quarto.

¹⁴ Il testo dell'edizione oxoniense (1914-1919) di R.S. Conway - C.F. Walter *Sp. Larcus T. Herminius, P. Lucretius inde et P. Valerius Publicola consules facti* regolarizza sulla base della tradizione il testo tradito *Sp. Lucretius inde et T. Herminius, P. Lucretius inde et P. Valerius Publicola consules facti*, in cui però *T. Herminius* manca nei codici migliori; Ogilvie nella nuova edizione oxoniense (1974) esclude invece dal testo liviano la menzione del consolato di Larcio ed Erminio, leggendo *P. Lucretius inde et P. Valerius Publicola consules facti*. Comunque vada ricostruito e poi interpretato il testo ci sembra legittimo porre in Livio un solo anno tra il secondo consolato di Publicola e quello di M. Valerio, come facciamo nel testo.

¹⁵ Cf. Mora, *Dionigi*, 166.

¹⁶ In cui pone solo un ulteriore, sfortunato passo dei Tarquinii, altrimenti ignoto al resto della tradizione, presso Porsenna, che li invita però a cercarsi un altro luogo di esilio.

¹⁷ La notizia, plutarchea e dionisiana (cf. Mora, *Dionigi*, 337), della casa, caratterizzata da porte particolari, costruita per M. Valerio sul Palatino, che in qualche misura duplica la casa di Publicola, spostata in una notte dalla Velia alla base del Palatino, presso il tempio di Vica Pota, può essere sicuramente ricondotta all'esaltazione della propria *gens* da parte di Valerio Anziate.

Nell'attuale blocco di cinque anni valerii all'inizio della Repubblica si possono quindi individuare: la reduplicazione, per anticipazione, del quinto anno consolare nel quarto, con la presenza di Marco Valerio come doppione di Publicola; la concorrenza, legata a concorrenti datazioni della dedicazione del tempio capitolino¹⁸, di due identiche sequenze narrative, compressa però l'una in un solo anno, inverosimilmente denso di eventi, distesa l'altra in un triennio; la soppressione o posticipazione dell'autentico consolato di Erminio e Larcio e la conseguente fluttuazione dell'avanzata di Porsenna al secondo o terzo consolato di Publicola. I cinque anni valerii implicano un'espansione di due anni della struttura originaria (con la sostituzione di due consolati di Publicola a quello di Erminio e Larcio e la duplicazione della guerra sabina negli attuali quarto e quinto anno); ma per risalire all'originaria struttura triennale anteriore all'invenzione di Publicola, comunemente attribuita alla seconda annalistica¹⁹ ed a nostro avviso opera dell'annalista Gellio²⁰, bisogna ancora osservare alcune particolarità dell'anno successivo alla morte di Publicola: è console per la seconda volta Postumio Tuberto, già collega del doppione di Publicola, Marco Valerio, vi sono (nel solo Dionigi) nello stesso anno due campagne, con due trionfi di tipo diverso (trionfo ed ovazione), e viene anzi istituita l'ovazione; così Postumio si trova, in modo piuttosto contraddittorio, ad essere il primo a ricevere un nuovo tipo di onore, ma solo per punizione.

Il quadro complessivo ritorna a nostro avviso chiaro, ove si ricostruisca la seguente sequenza originaria, prima delle falsificazioni valerie (a partire da Gellio²¹ e non solo dall'Anziate): tre consoli nel primo anno (Bruto, Collatino, Orazio), con la sostituzione di Orazio a Collatino²², per la sua compromissione con i Tarquinii, ma senza quella di Bruto, alla sua morte, ed in ogni caso senza la neces-

¹⁸ In Livio il racconto della dedicazione dimostra pienamente il proprio carattere di aneddoto atemporale, vagante e d'altronde necessario a sanare il punto debole dell'attuale tradizione, l'assenza di una conferma monumentale della leggenda di Publicola: infatti quando la dedicazione è posta nel primo anno della Repubblica (e non nel terzo, relativamente vuoto), la giustificazione dell'assenza di Publicola con una imprecisata guerra contro Veio (prima dell'avanzata di Porsenna!) risulta particolarmente inconsistente.

¹⁹ M. Affortunati, *Publicola. Introduzione*, in Plutarco, *Solone. Publicola*, Milano 1994, 259-306, partic. 266. La scoperta di un'iscrizione arcaica (*Lapis satricanus. Archaeological, epigraphical, linguistic and historical aspects of the new inscription from Satricum*, Gravenhage 1980) a Satrico [...] *iei steterai Popliosio Valesioio suodales Mamartei*) ha suscitato un irragionevole entusiasmo per una presunta conferma documentaria di Valerio Publicola (M. Pallottino, *Lo sviluppo socio-istituzionale di Roma arcaica alla luce di nuovi documenti epigrafici*, StudRom 27, 1979, 1-14; M. Guarducci, *L'epigrafe arcaica di Satricum e Publio Valerio*, RAL 35, 1980, 479-489; già più prudente H. S. Versnel, *Die neue Inschrift von Satricum in historischer Sicht*, Gymnasium 89, 1982, 193-235), ma anche ragionevoli critiche (E. Ferenczy, *Über das Problem der Inschrift von Satricum*, Gymnasium 94, 1987, 97-108): la presenza di un Valerio a Satrico non ci dice nulla circa l'attività di Valerio Publicola a Roma, l'epoca effettiva della sua azione (postgallica per Ferenczy), né soprattutto circa la reinvenzione del personaggio compiuta dall'annalistica (Affortunati, *op.cit.*, 265). Su questa reinvenzione v. anche oltre, p. 71 n. 14.

²⁰ Alla comune dipendenza dall'annalista Gellio (cui abbiamo suggerito di ricondurre Dion. 5, 48; Mora, *op.cit.*, 349) va a nostro avviso ricondotta l'affinità tra Dionigi e Plutarco su un piano intermedio tra quello storico e quello biografico, rilevata da Affortunati, *op.cit.*, 263. Poiché Gellio è la fonte di Licinio Macro, ideologicamente vicino ai *populares*, la cui narrazione si contrapponeva a quella di Valerio Anziato, una sua «invenzione» del personaggio di Publicola (in quanto figura simbolica di primo piano) spiega la presenza di un «democratico», seppur ripetutamente corretto in senso aristocratico, nella tradizione valeriana ed inversamente di un (grande) Valerio nella tradizione popolare di Licinio Macro. La posizione eccezionale di Valerio Publicola conferma quindi a nostro avviso la sua (peraltro limitata) anteriorità rispetto all'amplificazione della tradizione valeriana nell'Anziato.

Per la trattazione data dall'annalista Gellio della figura di Bruto e soprattutto per la sua caratterizzazione plebea dei Bruti d'epoca storica, che non potevano quindi essere considerati suoi discendenti, quale bersaglio della polemica di Posidonio v. oltre, n. 34.

²¹ Non vi è motivo di attribuire a Pisone la conoscenza dei quattro consoli del primo anno (senza Lucrezio) e quindi del consolato di Valerio, come fa Werner, *op.cit.*, 160: Livio 2, 8, 5 mostra soltanto di essere giustamente critico rispetto all'inclusione di Lucrezio.

²² Pol. 3, 22, 1 conosce Bruto ed Orazio come consoli del primo anno, ciò che può rappresentare un livello più antico della tradizione, come vuole Werner, *op.cit.*, 265, ma può comunque conciliarsi con una sostituzione precoce di Collatino, quale quella riportata dalla tradizione precatoniana in relazione alla questione dei beni dei Tarquinii.

sità di spiegare l'attribuzione al console superstite Orazio²³ della dedicazione del tempio capitolino; Sp. Larcio e T. Erminio come consoli del secondo anno²⁴, in cui si esauriva la guerra contro Porsenna; una guerra sabina nel terzo anno, durante il consolato di Lucrezio e Postumio Tuberto, che riceveva l'ovazione dopo aver in qualche modo (come nel testo dionisiano fa invece il collega) rimediato all'iniziale sconfitta; infine nel quarto anno della Repubblica, durante il secondo consolato di Postumio (questa volta con Menenio Agrippa²⁵), la grande vittoria di Ereto, duplicazione per posticipazione della grande battaglia tarquinia. Neanche questa versione più antica è innocente, in quanto tradisce apertamente l'intenzione celebrativa della *gens* Postumia e la tendenza alla posticipazione, in chiave antitarquinia, alla prima età repubblicana di episodi del regno etrusco, che caratterizzano entrambe Postumio Albino²⁶, aspramente criticato da Catone: a questi potrebbe quindi già risalire almeno parte della riscrittura polemicamente antipostumia dell'episodio (con la sottolineatura di un grave errore di Postumio Tuberto e la sua subordinazione all'altro console, maggiormente onorato). La versione più antica, di Fabio Pittore, poteva quindi con ogni probabilità lasciare uno spazio vuoto tra il periodo della fondazione della Repubblica e dell'avanzata di Porsenna e l'altro complesso, incentrato sull'istituzione della dittatura e sulla battaglia del lago Regillo: uno spazio poi gradualmente riempito da stanche repliche di ostilità tradizionali, non prive di elementi di celebrazione gentilizia.

1.1.2. La datazione regressiva di Coriolano come elemento portante della cronologia più antica

Per meglio comprendere la tradizione sui primi anni della Repubblica conviene però prima individuare nell'episodio di Coriolano l'altro estremo di questo primo segmento «di transizione» della storia repubblicana: lì infatti si ristabilisce il sincronismo tra i diversi rami, in particolare Dionigi e Livio, della cronologia romana che rimangono fedeli alla datazione di Catone e Polibio della catastrofe gallica (387 o 386²⁷) senza anticiparla, come poi Varrone, al 390; quel che più c'interessa si ristabilisce anche il sincronismo nella cronologia regressiva, in anni prima della catastrofe gallica. In Dionigi la vicenda di Coriolano, narrata in modo estremamente dettagliato per più di un libro e mezzo²⁸, si estende per quattro anni consolari, dal 19 al 22 *post reges exactos*; Livio (o meglio la cronologia «liviana» che risale probabilmente a Cassio Emina) sopprime i due anni intermedi, condensando l'azione nel primo e nell'ultimo anno consolare ricordati da Dionigi: i due anni così recuperati, uniti all'omissione dell'anno 4 *post reges exactos* dionisiano, gli permettono di ridurre a 117 anni la durata dell'era repubblicana anteriore alla catastrofe gallica e quindi di fissare (accettando la data polibiana della catastrofe gallica) al 503 l'inizio della Repubblica, e (con l'adozione della durata catoniana di 244 anni²⁹ del periodo monarchico) al 747, la data di Fabio Pittore, la fondazione di Roma³⁰. In questo contesto è però forse ancor più interessante osservare come il sincronismo tra le due cronologie

²³ Se anche Lucrezio fosse stato fatto console *suffectus*, per i pochi giorni residui (non della sua vita, ma dell'anno consolare!), non si sarebbe neppure posta la dedicazione del tempio capitolino, che spettava evidentemente al console vincitore, con Bruto, degli Etruschi alla *silva Arsia*: il problema dell'attuale tradizione (popolare e valeriana) sorge proprio dall'aver promosso Publicola a collega di Bruto nella grande battaglia dell'indipendenza romana, senza potergli però trasferire (perché troppo saldamente legata al nome di Orazio) anche la dedicazione del tempio capitolino, che spetta di diritto al collega di Bruto, sopravvissuto alla battaglia della *silva Arsia*.

Una diversa soluzione del problema è invece fornita dalla tradizione (Cic., *Dom.* 139; *Consol.* fr. 15 Mü.; Val. Max. 5, 10, 1) che spiega la dedicazione del tempio capitolino da parte di Orazio con la sua funzione di pontefice massimo, una carica che però è da Dionigi (3, 36, 4) attribuita a C. Papirio.

Sull'inconsistenza della tesi del Werner, *op. cit.*, 277, per cui Orazio come T. Larcio era solo un *praetor maximus* d'epoca monarchica v. oltre, cap. IV n. 131.

²⁴ A torto Werner, *op. cit.*, 266, dopo aver evidenziato gli elementi a favore di questo consolato, lo rifiuta come parte della saga di Bruto, Collatino, Valerio e Lucrezio, confondendo livelli ben diversi della tradizione sul primo anno della Repubblica.

²⁵ Se la sua introduzione non è correzione popolare (di Gellio o Licinio), connessa con la leggenda di Publicola.

²⁶ Sulle tendenze posticipatrici di Postumio Albino e più in generale sulla natura delle sue tradizioni cf. Mora, *Dionigi*, 369 s.

²⁷ A questa diversa datazione corrisponde la costante (e quindi del tutto trascurabile) differenza di un anno tra Dionigi e Livio.

²⁸ Cf. Mora, *Dionigi*, 345-347.

²⁹ Non ci convince affatto il tentativo del Werner, *op. cit.*, 113-119 di attribuire anche a Catone la durata polibiana di 243 anni del periodo monarchico, contro l'esplicita testimonianza di Dionigi.

³⁰ *ibid.* 166.

regressive venga recuperato in un punto reso significativo per una macrocronologia dalla cifra tonda che lo esprime: la crisi di Coriolano ha termine nel 22 *post reges exactos* dionisiano (19 liviano), la catastrofe gallica ha luogo dopo 120 (117) collegi, nel 121 (118) a.U.C., quindi esattamente nel centenario della fine dell'episodio di Coriolano; o, espresso in termini regressivi, questo ha fine nell'anno 100 prima della catastrofe gallica.

La datazione dell'episodio di Coriolano ci sembra quindi antica, probabilmente da ricondurre a Fabio Pittore, sia perché l'episodio nel 20-21 *post reges exactos* si situa a metà della prima generazione quarantennale di Fabio, sia soprattutto per il ruolo che esso assume, anche nella tradizione successiva, di cerniera tra il secolo (dalla cronologia rigida) anteriore alla catastrofe gallica ed il periodo precedente, di durata più elastica, perché deve adattarsi alle diverse datazioni assolute del primo anno della Repubblica.

1.1.3. Il primo ventennio della Repubblica

Nel primo ventennio circa della Repubblica – in cui cronologia progressiva e regressiva divergono, data l'identità del punto terminale, ma non di quello iniziale del periodo – un importante gruppo di episodi appare datato regressivamente e non progressivamente, o meglio ancora in termini di cronologia assoluta (basata cioè su sincronismi con datazioni greche), visto che viene meno anche la tradizionale discordanza di un anno tra Dionigi e Livio: la battaglia del lago Regillo (forse per il tradizionale sincronismo con quella della Sagra) avviene sia per Dionigi sia per Livio nel 494 dion. ed implica in entrambi gli autori l'introduzione della dittatura nel 496 (cioè nell'anno 110 o rispettivamente 111 prima della catastrofe gallica); in entrambi gli episodi dai due autori sono ricordate le stesse combinazioni di dittatore e *magister equitum*, ancorché diversi siano i consoli dell'anno. La cronologia alta di Livio appare sotto questo aspetto, della combinazione cioè di magistrati eponimi (che seguono la cronologia progressiva *post reges exactos*) e dittatori (legati ad una tradizione storica e ad una cronologia assoluta), sicuramente meno felice, perché il maestro della cavalleria Ebulio Elva e non il dittatore Aulo Postumio è anche console. Inoltre Livio ricorda, in alternativa alla tradizione che pone la prima dittatura nel 9 *post reges exactos*, anche una versione poco attendibile, per cui primo dittatore fu un Manio Valerio: la datazione più alta della prima dittatura e della battaglia del lago Regillo è quindi imparentata con la tradizione che, a nostro avviso a partire dall'annalista Gellio, riformula in termini valerii il complesso «prima dittatura/battaglia del lago Regillo». La cronologia progressiva, *ab Urbe Condita*, di Dionigi appare invece più consistente, sia perché non viene spezzato il legame, probabilmente molto antico³¹, tra la battaglia del lago Regillo e la morte di Tarquinio il Superbo, sia perché viene rispettata la costruzione postumia (relativamente antica) che accosta la dedicazione del tempio di Saturno (con la fondazione dei *Saturnalia*) da parte di Postumo Cominio (13 *post reges exactos*) e la vittoria di Postumio nella battaglia del lago Regillo nell'anno successivo, cui si ricollegano (nella tradizione postumia...) altre due importanti costruzioni sacre, il tempio di Castore e quello di Cerere Libero e Libera.

Vi è però anche traccia (in Cicerone, *Rep.* 2, 56) di una diversa collocazione della prima dittatura nell'anno 10 *post reges exactos*, che a nostro avviso è da ricondurre al sistema di datazione proprio di Fabio Pittore: la prima dittatura era quindi originariamente posta in diretto rapporto con la rivolta di Ottavo Mamilio, i cui momenti essenziali in Dionigi sono ancora registrati all'anno 10, e non (poco logicamente) collocata appena prima della battaglia del lago Regillo. Nella cronologia abbreviata (sicuramente postcatoniana) ripresa da Livio la rivolta di Ottavo Mamilio viene invece spostata agli anni 9 ed 11, per farla coincidere con le due dittature legate alla battaglia del lago Regillo³², che la crono-

³¹ Si veda la polemica dionisiana contro la tradizione, divenuta insostenibile solo nella cronologia lunga, pisoniana dei Tarquinii (su cui v. Mora, *Dionigi*, 298 s.) della morte di Tarquinio il Superbo nella battaglia del lago Regillo.

³² La prima dittatura manca così incomprensibilmente di una causa specifica, e rimane solo l'inevitabile precedente di quella della battaglia del lago Regillo: la coppia Larcio/Cassio, cui l'istituzione della dittatura è strettamente legata, può ben essere anteriore alla tradizione postumia, data la probabile antichità della coppia consolare Larcio ed Erminio (inizialmente legata al secondo anno della Repubblica, e quindi alla guerra contro Porsenna) e la debolezza delle due genti nella tradizione, che di queste famiglie ricorda, oltre ai consoli dell'anno 2 «eliminati» o «spostati» dalla tradizione valeriana su Publicola, solo il primo dittatore, T. Larcio, console anche nell'anno 15, e Sp. Erminio console nell'anno 62. Seppur privi del sostegno di una forte tradizione gentilizia, Larcii ed Erminii ricevono però, nella prima lista di magistrati eponimi, un ruolo simbolico non trascurabile, in piena armonia con la scansione cronologica di Fabio Pittore: infatti oltre ai consoli del

logia bassa della cacciata dei re anticipa appunto già all'anno 11. L'antichità della datazione della prima dittatura all'anno 10 è inoltre confermata sia dal vuoto che rimane nell'anno 10 nella cronologia abbreviata di Livio sia soprattutto dal modo in cui la dittatura dell'anno 10 aveva influenzato la successiva distribuzione dei magistrati eponimi: infatti il primo dittatore ed il primo maestro della cavalleria sono i consoli degli anni 9 e 8, ciò che rende più difficile da motivare (se non con una durissima critica di Postumio Cominio³³, l'altro console dell'anno 9), il passaggio dal consolato alla dittatura nell'anno 9. Inoltre il ruolo di Larcio nella presa di Corioli (che determinò il soprannome di Coriolano), nel racconto di Dionigi e Plutarco, e l'assenza di ogni diretto ruolo di Postumio Cominio, sottolineato da Livio (che gli attribuisce la campagna solo per esclusione, visto che Cassio era impegnato a Roma a stipulare un'alleanza coi Latini, il famoso *foedus Cassianum*), dimostrano a nostro avviso che la presa di Corioli aveva avuto originariamente luogo durante la crisi di Ottavo Mamilio, che coincideva con la dittatura di Larcio, nell'anno 10. In tale anno si doveva con ogni probabilità anche situare il *foedus Cassianum*, simultaneo alla presa di Corioli, e con esso spostato all'anno 17: in Fabio Pittore il *foedus Cassianum* costituiva invece, più logicamente, la pace stipulata al termine della rivolta dei latini nell'anno 10 ad opera del *magister equitum* e non un trattato stipulato del tutto incidentalmente nel mezzo della secessione della plebe, risolta da Menenio Agrippa.

Gli elementi sicuramente antichi (già presenti cioè in Fabio Pittore) della tradizione relativa ai primi anni della Repubblica sono quindi a nostro avviso le vicende dei primi due anni della Repubblica (espulsione di Collatino, morte di Bruto nella battaglia della silva Arsia, dedicazione del tempio capitolino nel primo anno; guerra contro Porsenna nel secondo), l'istituzione della dittatura (nell'anno 10 *post reges exactos*); la battaglia del lago Regillo con la morte di Tarquinio il Superbo (258/494 dion.), la storia di Coriolano (negli anni 20-21 *post reges exactos*, 260/487-261/486 di Fabio Pittore). Con ogni probabilità quindi la narrazione di Fabio Pittore non seguiva dettagliatamente, anno per anno, le vicende romane, ma si limitava (assai più opportunamente) ad individuare le tappe essenziali della più antica storia romana, inserendole in uno schema cronologico articolato su base prevalentemente decennale o mediante il ricorso a sincronismi greci, quando questi già s'erano abbastanza imposti nella tradizione.

Una prima rilevante rielaborazione della tradizione fabia si ha con Postumio Albino, particolarmente interessato alla primissima età repubblicana, come mostra soprattutto la sua tendenza ad impiegare nella polemica antitarquinia la posticipazione ai primi tempi della Repubblica di episodi chiave del regno etrusco. Intorno alla figura del dittatore della battaglia del lago Regillo Postumio Albino costruisce un'ampia ed articolata attività architettonico-sacrale dei Postumii, per poi incrementare l'importanza della famiglia in questa fase iniziale del nuovo stato romano con la posticipazione della battaglia di Eret, la grande vittoria tarquinia ora attribuita a Postumio Tuberto, il primo ad essere onorato con un'ovazione.

La successiva, più profonda riscrittura della tradizione su questo periodo è invece compiuta nel segno di Publicola e più in generale dei Valerii, che soprattutto in Dionigi invadono letteralmente la narrazione: il fratello di Publicola, un suo doppione piuttosto superficiale, di cui abbiamo già detto; il presunto primo dittatore valerio, ricordato con molto sospetto da Livio; i diversi parenti di Publicola attivi nei dibattiti di politica interna, ed in particolare durante la sedizione plebea sul Monte Sacro; i Valerii che si sarebbero distinti alla battaglia del lago Regillo; il figlio e la sorella di Publicola, particolarmente attivi nella crisi di Coriolano, e quest'ultima anche nella fondazione del culto di *Fortuna Muliebris* (non però per Livio, che più correttamente ricorda solo Veturia e Volumnia). All'origine di questa tradizione non è però a nostro avviso Valerio Anziate, ma una fonte più antica, caratterizzata da un'estrema tendenza ad indugiare su dibattiti di politica interna (rivendicandone anche l'importanza), in cui proietta costantemente problematiche del proprio tempo (il II secolo a.C.) e che

secondo anno della Repubblica, le due famiglie forniscono anche un console dell'anno successivo alla morte di Tarquinio e del secondo anno dopo la fine del Decemvirato (i primi consoli sono un Valerio ed un Orazio, come nel primo anno della Repubblica).

³³ Nella riscrittura antipostumia, sia essa già opera di Catone o solo dell'annalista Gellio, Postumio Cominio viene deliberatamente svalutato, con l'esaltazione di Coriolano quale reale vincitore dei Volsci nell'anno del *foedus Cassianum*: questa polemica evidentemente favorisce la riscrittura della tradizione necessaria ad abbreviare il primo ventennio della Repubblica per abbassare la data della cacciata dei re. Ma l'espansione del ruolo di Coriolano è anche elemento caratteristico della tradizione di Gellio e poi valeriana seguita da Dionigi d'Alicarnasso.

noi siamo propensi ad identificare con l'annalista Gellio, autore di voluminosissimi annali di taglio *popularis* e valerio, e non privo di un certo interesse alla complessiva caratterizzazione e drammatizzazione dei propri personaggi, a metà strada tra storia e biografia³⁴.

L'aspetto però più grave delle falsificazioni «gelliane» e «valerie» è però, all'interno della quasi totale distruzione di antiche tradizioni concorrenti, incentrate in particolare sui Larcii e sugli Erminii, la profonda alterazione dello schema cronologico di Fabio Pittore, con la recisione del rapporto profondo che univa la rivolta latina dell'anno 10, l'istituzione della dittatura ed il *foedus Cassianum*. Anche il sistematico riempimento dei singoli anni con episodi minori o con l'espansione su più anni di episodi tradizionali (in particolare quello di Coriolano, introdotto già nell'anno 16, ad evitare soluzioni di continuità) appare piuttosto sospetto.

1.1.4. La datazione della battaglia del Cremera

La sconfitta del Cremera³⁵ è dalla cronologia tradizionale posta nell'anno 33 *post reges exactos*, una data probabilmente cincia; importanti spie di una sua originaria collocazione nell'anno 31 da parte di Fabio Pittore sono però costituite dalla reduplicazione³⁶ della minaccia rappresentata dalla presenza dei Veienti sul Gianicolo, che Dionigi riporta sia per l'anno 31 (a causa di una grave sconfitta subita dall'altro console) sia per l'anno 33 (dopo la battaglia del Cremera), e dal prodigio funesto (l'uscita lungo la via infelice) che si attua per Livio nell'anno 31 dopo la decisione dei Fabii di assumersi la guerra contro Veio. Poiché nell'anno 31 si ebbe l'ultimo magistrato eponimo della stirpe dei Fabii (dopo una serie che dura ininterrotta dall'anno 25) e questi, secondo entrambi gli autori, avevano avuto un ruolo di primo piano già nell'anno 30 (un'altra sconfitta, dovuta all'incapacità del collega nel consolato), la battaglia del Cremera³⁷ ebbe, nell'originaria cronologia di Fabio Pittore, luogo nell'anno 31³⁸ e fu una sconfitta dell'esercito romano, di cui i Fabii costituivano solo la parte migliore: essa si colloca in una fase critica della guerra *defensiva* contro Veio e comportò una grave minac-

³⁴ Cf. Mora, *Dionigi*, 349; v. sopra, n. 20.

In questa sezione indizi particolari della presenza di Gellio compaiono per il 507 dion. (la riflessione conclusiva su Bruto e soprattutto la caratterizzazione plebea degli altri Bruti, che non ne potevano discendere: una riflessione contro cui si appunta l'indagine di Posidonio, e quindi motivata da polemiche ben più antiche di quelle connesse con il cesaricidio, *pace* Plut. *Brut.* 1), per il 498 dion. (la rivendicazione dell'utilità di una descrizione ricca di particolari della repressione di una congiura in Dion. 5, 56), per il 494 dion. (la sua citazione [fr. 19 P.] per la tesi della morte di Tarquinio il Superbo nella battaglia del lago Regillo), per il 490 dion. (la citazione [fr. 20 P.] per un sincronismo gravemente erroneo), per il 489 dion. (la difesa in Dion. 7, 66 del valore di un lunghissimo dibattito politico all'inizio della crisi di Coriolano), per il 486 dion. (la riflessione conclusiva sulla figura di Coriolano, in Dion. 8, 60-62).

³⁵ Su cui v. anche J.-C. Richard, *Historiographie et histoire: l'expédition des Fabii à la Crémère*, in W. Eder, *Staat und Staatlichkeit in der frühen römischen Republik. Akten eines Symposiums 12.-15. Juli 1988 Freie Universität Berlin*, Stuttgart 1990, 174-199.

³⁶ Su cui cf. G. De Sanctis, *Storia dei Romani*, Firenze² 1960, 120 s. che ne fa una reduplicazione della guerra contro Porsenna.

³⁷ La vera battaglia del Cremera, quale emerge dalla rielaborazione ora collocata nell'anno 33 *post reges exactos*, fu l'esatto opposto della consolatoria vittoria posta da Dionigi nel 31 (o di quella di Servilio collocata da Livio nel 34): i Fabii caddero nell'imboscata, non perché le loro razze avessero successo, ma perché, rimasti isolati (non in una fortezza, ma in un normale, provvisorio accampamento) per la loro imprudenza durante lo svolgimento della battaglia (che ricorda l'analogo gesto sconsiderato del Fabio console nel 30, che abbandonando il centro per soccorrere il fratello provoca la morte del collega, che poi espia con le proprie anticipate dimissioni), erano ormai assolutamente ridotti alla fame e dovevano tentare un'ultima razzia o sortita. A rendere più amara la situazione fu (in netto contrasto col miracoloso, ma consolatorio *arriovjust in time* di Fabio nell'episodio ora posto nel 31) l'incapacità dei rinforzi guidati da un legato, poi processato, Menenio, di arrivare in tempo, ancorché si trovassero relativamente vicini: il mancato ricongiungimento delle forze romane si rivelò esiziale anche per la colonna di soccorso, a sua volta circondata e distrutta. Altrettanto consolatorio è poi l'episodio, peraltro aggiunto assai più tardi, della vittoria di un console Valerio (!) nel 35, che dimostra di aver appreso e saper usare contro Sabini e Veienti la stessa tecnica, volta ad impedire il ricongiungimento delle due armate nemiche: l'interesse maggiore di questa serie di tradizioni consolatorie è nella vivida rappresentazione che forniscono della durezza del colpo subito dai Romani (o forse dei colpi di cui questo è il prototipo) e della loro ansia di esorcizzarlo, se non altro sul piano delle tradizioni pseudo-storiche.

³⁸ Quindi nei 31/477 fabio cui corrisponde l'attuale 33/477 varr.

cia alla città, con la presenza del nemico sul Gianicolo; non manca quindi una qualche anticipazione³⁹ di temi legati al più vicino (a Fabio Pittore), se non più noto, dei Fabii, e cioè quel Fabio Massimo Temporeggiatore che aveva salvato Roma, nonostante gli errori dei colleghi, che avevano portato Annibale ad accamparsi alle porte della città. Così inoltre la fine di questo enfatizzato predominio fabio ed il ritorno ad una modesta presenza dei Fabii nelle magistrature eponime (nel V secolo per opera dei soli Fabii Vibulani⁴⁰ e verso la sua fine, dei Fabii Ambusti⁴¹) assume la forma di un sacrificio per la patria. La trasformazione della decisiva ed impegnativa partecipazione dei Fabii alla difesa in Roma nell'improvvida scelta di condurre una guerra privata, gentilizia⁴² contro i Veienti (che riesce solo finché si tratta di isolati razziatori...) dimostra invece un'attitudine radicalmente ostile ai Fabii: probabilmente la stessa cui si deve la tradizione relativa al sacrilegio commesso da Q. Fabio Ambusto che provocò, sul piano sacrale, la catastrofe gallica, e per cui egli venne processato, subito dopo la liberazione della città, ed evitò la condanna solo con la morte, probabilmente per suicidio. Questo atteggiamento ostile ai Fabii nel caso della battaglia di Cremera probabilmente determina anche la tradizione di una loro totale distruzione, che farebbe dei Fabii storici solo degli omonimi degli eroi dei primi anni della Repubblica, con una polemica analoga a quella che colpisce i Bruti: una tradizione poi attenuata dall'idea della sopravvivenza⁴³ del solo Quinto Fabio Vibulano (il primo Fabio a riappare al consolato), che già col proprio soprannome⁴⁴ dimostra di non essere l'unico sopravvissuto della propria *gens*, se non esclusivamente in senso politico; la sconfitta sul Cremera caratterizzava infatti i Fabii (se mai bisogna credere alla loro preminenza dal 25 al 31, ed esaminare realisticamente le tradizioni, celebrative e denigratorie, che li riguardavano) come inaffidabili e comunque come infausti, di cattivo auspicio. E non a caso, in questa nuova costruzione ideologica, spetterà ad un secondo console Orazio (che riprende, anticipandola, l'analoga funzione riconosciuta da Fabio a M. Orazio Barbato nell'anno 61, dopo la fine del decemvirato) difendere Roma dal nemico arrivato alle sue stesse porte.

Il dato cronologico dello spostamento dal 31 al 33 *post reges exactos* della battaglia del Cremera può forse indicare in Cincio Alimento (certamente per molti versi polemico nei confronti del proprio predecessore Fabio Pittore) l'autore di questa tradizione antifabia⁴⁵: alla propensione di Cincio a correggere la cronologia di Fabio ci sembra infatti doversi ricondurre la presenza nel primo secolo della Repubblica di due cesure, basate su un ritmo ben diverso (tre generazioni ogni 100 anni), e cioè la strage del Cremera nel 33 *post reges exactos* e la profonda riforma costituzionale, rappresentata dalla *lex Canuleia* del 66 e dalla sostituzione dei tribuni consolari ai consoli nel 67 *post reges exactos*. A metà della prima generazione cincia di un terzo di secolo si pone poi la secessione della plebe con l'istituzione dei tribuni ricordata da Cicerone (*Rep.* 2, 33), in un contesto che molto risente della tradizione connessa con l'invenzione di Publicola.

³⁹ Un po' diversamente J.C. Richard, *L'affaire du Crémère: recherches sur l'évolution et le sens de la tradition*, Latomus 48, 1989, 312-325.

⁴⁰ Quinto M.f. 43.45.51; Marco 68; Quinto 87; Numero 89.

⁴¹ Quinto 85; Numero trib. 104; Cesone trib. cons. 109.

⁴² Cf. E. Montanari, *Nomen Fabium*, Quaderni di SMSR 8, Lecce 1973, 71-91 per la caratterizzazione di questo tentativo gentilizio come «deculturante», tale da divenire strumento di distruzione dello stesso ordine che intende proteggere e (*ibid.* 150 s.), come legato ad un modello di sacralità «arcaico» che verrà rifiutato dalla nuova organizzazione statale, sorta dall'incontro di patriziato e plebe dopo la catastrofe gallica.

⁴³ Del tutto analoga alla tesi posidoniana del terzo figlio di Bruto, che non aveva partecipato alla congiura, che risulta peraltro in netto contrasto con lo spirito del racconto sul fondatore della Repubblica: lo scopo di questa tradizione è infatti quello di far porre termine alla monarchia – nel momento in cui minaccia di diventare dinastica – da un personaggio che, in quanto primo console, sacrifica alla patria, oltre alla vita, anche la propria discendenza, per fondare come rigorosamente non dinastica la magistratura repubblicana.

⁴⁴ Il soprannome caratterizza in Dionigi solo una parte dei personaggi di questo periodo: l'unico sopravvissuto fisicamente della stirpe dei Fabii ne avrebbe meno bisogno di chiunque altro.

⁴⁵ Nella tradizione più recente, che adotta la cronologia varroniana, lo spostamento della cronologia progressiva è riassorbito da quello di segno opposto del punto di partenza del conteggio cronologico, così che ritorna valida la datazione assoluta, forse già fabia, della battaglia del Cremera rispetto a quella di Salamina (tre anni dopo: Gell., *N.A.* 17, 21, 13).

1.2. *La seconda generazione (41-80 post reges exactos = 281/467-320/428 fab.)*

Anche in questo caso risulta alquanto evidente il ritmo decennale della tradizione di Fabio Pittore: la cesura centrale di questa generazione, il decemvirato (anni 59-60), è anche l'elemento cronologico centrale della cronologia del periodo pregallico, immediatamente seguito da un nuovo inizio della lista eponimica (consolato di Orazio e di un Valerio⁴⁶, probabilmente aggiunto dalla tradizione valeria di Gellio, nell'anno 61; consolato di Sp. Erminio nell'anno 62).

Una diversa, più bassa datazione del decemvirato compariva probabilmente in Diodoro, sulla base di una tradizione che stabiliva un sincronismo tra il decemvirato e la fondazione di Turi (443)⁴⁷ con l'esclusione (nella cronologia regressiva del decemvirato) di cinque collegi di tribuni consolari (anni 87-91 = 423-419 varr.), compensata dall'interpolazione di altri cinque collegi prima del decemvirato⁴⁸ o da una riduzione di quattro anni del periodo repubblicano pregallico (volta come in Livio a combinare la data fabia della fondazione di Roma con la durata catoniana della monarchia, ma basata, diversamente da quella di Livio, su una compressione del periodo posteriore al decemvirato). Tale datazione bassa del decemvirato, implicata da una notizia «anomala» di Cicerone⁴⁹, porterebbe a costituire un complesso costituito dal decemvirato (che in Diodoro comprende un solo biennio) e dall'introduzione dei tribuni consolari e della censura negli anni 64-67, cioè al termine della seconda generazione (cincia) di un terzo di secolo, in posizione simmetrica rispetto alla disgrazia del Cremera nel 33 ed alla prima presenza cartaginese in Sicilia nell'anno 99 o 100; d'altronde più tardi nel sistema catoniano l'anno 66 è l'anno 310 a.U.C., in cui Livio pone con una certa insistenza la trasformazione del sistema politico romano⁵⁰.

Questo complesso poteva forse inglobare l'anno 65, venticinquesimo della generazione e quindi significativo per Fabio Pittore: poiché il valore originario di questo momento cronologico fabio è stato oscurato dalla sua inclusione in una nuova costellazione cincia (con l'anticipazione dell'istituzione della censura all'anno 67, per cui v. oltre § 1.2.2 e probabilmente anche dell'introduzione dei tribuni consolari, per cui v. oltre § 1.2.3) resta difficile capire quale fosse l'evento originariamente collegato da Fabio Pittore: forse la concessione del diritto di connubio tra patrizi e plebei con la *lex Canuleia*, ricordata da Livio, ma non da Dionigi.

Dei due ventenni separati dalla crisi del decemvirato il primo ha come *akmé* l'anno 50, con la crisi di Appio Erdonio: la versione originaria, in cui il ruolo fondamentale spetta a Cincinnato, viene deformata per far posto ad un Valerio Publicola, la cui attiva difesa dello stato può, con una morte eroica, venir combinata con la tradizione più antica, degradando a console *suffectus* il protagonista originario dell'anno, appunto Cincinnato. Anche negli anni 70-71⁵¹ (simmetricamente corrispondenti all'anno 50) e posti al centro del secondo ventennio di questa generazione si trova un'altra grave crisi, quella di Spurio Melio. L'anno 80, infine, l'ultimo di questa generazione, risulta (secondo la nostra ricostruzione dell'introduzione della censura, per cui v. oltre, § 1.2.2) anche (nella sola tradizione fabia) l'ultimo in cui i consoli esercitano poteri di tipo censorio. Nell'anno precedente è poi collocata la prima presenza cartaginese in Sicilia (79=319/429 fab., 323/431 varr.): in realtà per le fonti greche la presenza cartaginese in Sicilia si colloca da una parte nel 480 (battaglia di Imera), dall'altra tra il 409 ed il 405 (come conseguenza della sconfitta ateniese a Siracusa). Si pone quindi la questione dell'origine di questo errore: la spiegazione più interessante ci sembra l'ipotesi dell'erronea interpretazione di una data cincia (99=320/409 cinc. o 100=321/408), intesa erroneamente come fabia al

⁴⁶ Se Dionigi e Livio concordano nel ricordare una legislazione favorevole ai plebei, differiscono nell'individuare il suo punto determinante, che per lo storico greco è l'equiparazione dei due tipi di comizi, centuriati e tributi, per quello romano la reintroduzione e generalizzazione del diritto d'appello e la protezione sacrale dei magistrati (aperta resta la questione, se riguardasse solo quelli plebei od anche quelli dotati d'*imperium*, per cui v. oltre, p. 189).

⁴⁷ Diodoro alza la data della fondazione di Turi al 446, ponendola quindi due anni prima del decemvirato.

⁴⁸ Due collegi sono interpolati tra gli anni 52-53, 53-54, uno però tra gli anni 82-83 (= 458-457, 457-456 e 428-427 varr.).

⁴⁹ Per cui v. oltre, n. 64.

⁵⁰ Utilizzando una data varroniana, senza accorgersi che è in contrasto con la propria cronologia più corta, in questo punto, di tre anni.

⁵¹ Ma probabilmente la data fabia era l'anno 71 (per le ragioni esposte più oltre, n. 69), che risulta pienamente simmetrica dell'anno 50 all'interno della seconda generazione, proprio come il 31 lo è del 10 nella prima.

momento della correzione catoniana della cronologia precedente (con la traduzione di 319/429 fab. in 323/429 caton.), in quanto data *ab urbe condita* e non *post reges exactos*.

Anche alcuni altri episodi minori meritano una qualche considerazione, perché illustrano i meccanismi della successiva deformazione della tradizione originaria: per gli anni 43-46 si ha la trasfazione e drammatizzazione di una tradizione relativa ad un triennio fabio di guerra contro gli Ernici, con la scelta di un nuovo protagonista⁵². La combinazione di trionfo ed ovazione per i consoli dell'anno 48, che si giustifica abbastanza bene col ruolo attivo di Lucrezio, di rinforzo passivo di Veturio nella guerra contro Volsci ed Equi, può costituire il modello della reduplicazione nell'anno 7 (per cui v. sopra, p. 22), in cui tanto evidente quanto mal motivato è il trasferimento del trionfo da Postumio a Menenio Agrippa, con un'illogica riduzione ad ovazione del trionfo di Postumio⁵³.

1.2.1. Il tricentenario della città e la cronologia catoniana

Un problema particolarmente interessante pone la collocazione di un console Orazio (in Dionigi; Curiazio in Livio) nell'anno 57, cioè il 301=451 dion. in una cronologia di tipo catoniano (244 anni di monarchia): questa ha anche il pregio di evitare la coincidenza (propria di Fabio Pittore) del decemvirato con il tricentenario della città⁵⁴. Il consolato di Orazio è però posto 4 anni prima, nell'anno 53, cioè 297=455 dion. (che è anche il 50 liv.), da Livio, che vi colloca anche (con dato in contrasto con la propria cronologia) la prima elezione di dieci anziché cinque tribuni della plebe, 36 anni dopo l'istituzione del tribunato: d'altra parte l'elezione di dieci tribuni, due per ogni classe, presuppone la loro nomina in *comitia centuriata*, in netto contrasto con la tradizione fabia, ripresa da Dionigi, della loro elezione in *concilia plebis tributa* a partire dal 40.

Una fonte che segue la cronologia catoniana, e per noi probabilmente lo stesso Catone, colloca quindi la nomina di dieci tribuni della plebe nei comizi centuriati in un consolato di Orazio che precede immediatamente il decemvirato, di cui dà probabilmente un'interpretazione più favorevole⁵⁵: il consolato viene poi ridatato quattro anni prima, proprio per evitare la contiguità catoniana dei dieci tribuni della plebe con i decemviri⁵⁶. La data catoniana può d'altronde forse riprendere un più antico sincronismo di Cn. Fulvio, visto che così il consolato viene a cadere nell'anno 150 prima della sua dedicazione del tempio della Concordia (304 a.C.): in ogni caso prima dell'anticipazione del consolato di Orazio quaranta anni separano l'elezione di dieci tribuni della plebe dall'introduzione del tribunato nel 17 (così come in Fabio Pittore separavano questa dall'inizio della Repubblica).

1.2.2. La data dell'istituzione della censura ed il ritmo dei censimenti

In 3, 24 Livio ricorda il lustro iniziato nell'anno 50 *post reges exactos* e completato l'anno successivo come il decimo dalla fondazione della città; la menzione di un censimento nell'anno 45 (Livio 3, 2, non confermato da Dionigi che invece ricorda il lustro dell'anno 50) potrebbe indurre a pensare ad una confusione tra era *ab urbe condita* ed era *post reges exactos*, in cui il decimo censimento quinquennale cadrebbe appunto nell'anno 50. Ma Livio ricorda anche (10, 47) il censimento dell'anno 217 *post reges exactos* come il diciannovesimo, eseguito dalla ventiseiesima coppia di censori dopo la prima (ventisettesima quindi): poiché l'istituzione della censura è posta da Livio e Dionigi (che su questo punto però recepiscono la cronologia di Cincio Alimento) nell'anno 67, ci si dovrebbe aspettare (anche a trascurare l'abbreviazione della durata della carica da cinque anni ad un anno e mezzo, intervenuta per Livio già nel 76) in 150 anni trenta coppie di censori oltre la prima. Nello stesso periodo i censimenti, su base quinquennale, avrebbero dovuto essere lo stesso numero, su base decennale quindici, quattro meno dei diciannove ricordati: utilizzare l'istituzione della censura come punto di partenza anche per il conteggio dei censimenti e non dei soli collegi di censori non rende quindi più comprensibile il dato liviano.

Prima del censimento dell'anno 217 sono esplicitamente ricordati da Livio quelli del 211 (Liv. 10, 9, con l'aggiunta di nuove tribù) e del 178 (8, 17, con l'aggiunta di nuove tribù: uno dei censori è

⁵² V. oltre, n. 68.

⁵³ V. però anche oltre, cap. VI § 3.4.

⁵⁴ Una data particolarmente significativa, perché anche per Albalonga si dava una tradizione (secondaria) di una durata di 300 anni.

⁵⁵ Di cui è traccia nella formula con cui, con un'indicazione temporale catoniana, Livio sottolinea il nuovo cambiamento di governo in Roma.

⁵⁶ In questo modo esso viene a cadere, nella cronologia «liviana» propria di Gellio e Cassio Emiano, nell'anno 50: il ricalcolo può essere avvenuto per conteggio regressivo prima della catastrofe gallica.